

RASSEGNA STAMPA

SIRONI E LA GRANDE GUERRA

a cura di Elena Pontiggia



PALAZZO DE' MAYO CHIETI

22 febbraio - 25 maggio 2014



Ufficio stampa Culturalia di Norma Waltmann

051 6569105 - 392 2527126

info@culturaliart.com

www.culturaliart.com

Seguici su



Arte

DUENICA
Gennaio 2014

“Sironi e la Grande Guerra”

Dopo i successi delle mostre dedicate a Francis Bacon, Aligi Sassu, Emilio Greco e alla grande esposizione sui codici miniati “Illuminare l’Abruzzo”, la Fondazione Carichieti propone al pubblico ancora una volta una programmazione attenta e di alto livello scientifico. Mentre si avvicina il centenario della prima guerra mondiale (1914-1918), la Fondazione promuove e inaugura Sabato 22 febbraio una nuova esposizione dal titolo “Sironi e la Grande Guerra. L’arte e la prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix”.



Viani e Marussig che rappresentano entrambi un Soldato austriaco, emblema della sconfitta.

Le sale sironiane iniziano con le vignette satiriche contro gli Austro-tedeschi realizzate dall’artista nel 1915-1918, tra cui quelle per la rivista “Il Montello”, diretta da Bontempelli. Di rilevante interesse, in particolare, è l’ultimo numero della rivista, uscito nel novembre 1918 per celebrare la vittoria e finora quasi sconosciuto (ne esistono in Italia solo cinque copie).

della rivista, uscito nel novembre 1918 per celebrare la vittoria e finora quasi sconosciuto (ne esistono in Italia solo cinque copie).

La mostra, che rientra nelle Commemorazioni del Centenario Prima Guerra Mondiale 2014/2018, ha ricevuto anche il Patrocinio della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici dell’Abruzzo, della Presidenza del Consiglio Regionale Regione Abruzzo e della Provincia di Chieti. Curata da Elena Pontiggia, apre in Italia le riflessioni sul centenario della prima guerra mondiale (1914-1918), comprende oltre cinquanta opere e documenta come gli artisti, da Balla a Carrà, da Léger a Grosz e Dix, da Previati a Nomellini, hanno rappresentato la drammatica esperienza del conflitto.



Cuore della mostra è la figura di Sironi, di cui per la prima volta vengono analizzate organicamente la stagione degli anni 1915-1918 e la tematica della guerra, che ricorre nella sua pittura ben oltre quegli anni. Il percorso espositivo muove da maestri europei come Léger con I giocatori di carte, 1915; Otto Dix, con la poco nota Schützengraben in der Champagne, 1916; Grosz con il tragico 1917. Prosegue poi con gli artisti italiani, da Previati (Gli orrori della guerra, 1917) e Nomellini, (Allegoria della vittoria sull’esercito in marcia, 1919) ai futuristi Balla, Carrà, Depero, Prampolini, Dottori, fino a Bonzagni, Campigli e molti altri, tra cui

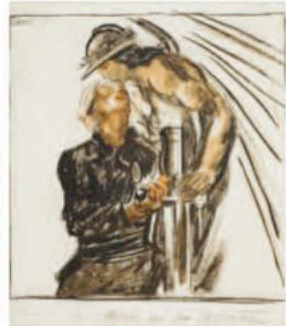
1935, e i giganteschi Soldati, del 1936. La prima è il cartone per l’affresco L’Italia fra le scienze e le arti, realizzato per l’Aula Magna dell’Università La Sapienza a Roma, ed è oggi il più importante documento dell’idea sironiana perché l’affresco romano è stato pesantemente ridipinto. Il secondo è un’imponente composizione con due soldati della prima guerra mondiale, evocati visionariamente a vent’anni di distanza dal confitto (1936).

La mostra è accompagnata da un catalogo Allemandi con un analitico saggio di Elena Pontiggia e rimarrà aperta fino al 25 maggio.

Per chi volesse approfondire l’opera di Mario Sironi in occasione della ricorrenza che lo vede tra i protagonisti della produzione culturale



ed artistica, si segnala la mostra “Mario Sironi. Illustrazione, pittura, grande decorazione” a cura di Claudio Spadoni, Estemio Serri e Gino Fienga. L’esposizione si svolgerà in concomitanza a quella di Chieti presso Villa Fiorentino a Sorrento (21 febbraio - 20 aprile 2014) e viene promossa dalla Fondazione Sorrento, dal Comune di Sorrento, dalla Galleria Cinquantasei di Bologna e da Con-fine Edizioni.



INFORMAZIONI UTILI

Mostra promossa e organizzata dalla Fondazione Carichieti

Sede espositiva
Palazzo de’ Mayo, S.E.T. Spazio Esposizioni Temporanee
Corso Marrucino, 121 – Chieti

Data conferenza stampa e preview: sabato 22 febbraio ore 11

Data inaugurazione: sabato 22 febbraio ore 18

Periodo di apertura al pubblico: 22 febbraio - 25 maggio 2014 / Aperto 20,25 aprile e 1 maggio.

Ingresso gratuito.

Orario:
martedì - venerdì 10,00 - 13,00
sabato - domenica 10,00 - 13,00 / 16,00 - 20,00

Lunedì chiuso.
Visite guidate gratuite previa prenotazione telefonica anticipata

Informazioni per il pubblico:
tel: +39-0871-359801
fax: +39-0871-347606
E-mail:
set@fondazionecarichieti.it
Sito:
www.fondazionecarichieti.it

Palazzo de' Mayo è un motore dello sviluppo economico, sociale e culturale della comunità

Pasquale Di Frischia, *Presidente della Fondazione Carichieti*, fa il punto sull'attività propulsiva di questa istituzione culturale capace di rilanciare le bellezze di un eccezionale territorio



Pasquale Di Frischia,
Presidente della
Fondazione Carichieti

Che cosa è significato il recupero di Palazzo de' Mayo, sede della Fondazione e della maggior parte delle sue attività? È un luogo che contribuisce giorno per giorno allo sviluppo economico, sociale e culturale della nostra comunità. I continui eventi realizzati e ospitati al suo interno hanno creato un costante flusso di pubblico per il Palazzo che va a vantaggio dell'intera città. Siamo aperti da un anno e mezzo e abbiamo raggiunto e superato la quota di 50mila visitatori e per questa calorosa e costante risposta da parte del territorio e dei turisti non smetteremo mai di ringraziare. Il Palazzo de' Mayo è diventato così, spontaneamente, un luogo di ritrovo per i cittadini dell'intera provincia di Chieti, e ha contribuito a fornire una dimensione nazionale a questa bella città che ha tanto da dire e da dare.

Quali criteri guida sono stati scelti nel vostro progetto?

Il recupero anche a livello architettonico e logistico è stato pensato, fin dall'inizio, in un'ottica di continua interazione con il territorio, come un polo culturale polifunzionale che potesse accogliere al suo interno spazi destinati alle più svariate attività, ciascuna dedicata a un'utenza diversa. I visitatori quindi possono godere di un'esperienza a 360 gradi, a seconda che vogliono usufruire dei servizi della biblioteca, o visitare le collezioni d'arte, le mostre temporanee, fare una visita guidata all'architettura barocca o agli affreschi delle volte del Palazzo, conoscere la storia delle famiglie nobili che hanno vissuto al suo interno, scendere nei cunicoli sotterranei della zona ipogea di epoca romana denominata Via Tecta o ascoltare un convegno in auditorium, portare i propri figli ai laboratori d'arte o assistere ad un concerto o a uno spettacolo nel Teatro Giardino del nostro Palazzo, il quale accoglie anche gli uffici della Fondazione Carichieti, sempre aperti al cittadino, all'ascolto delle esigenze del territorio e a recepirne gli stimoli.

Quali sono i punti fondamentali della vita culturale e delle attività del museo, sia temporanee che permanenti?



Una delle sale espositive di Palazzo de' Mayo

Il punto fondamentale è ovviamente costituito dalle collezioni permanenti, attualmente composte dalla raccolta, in maggior parte ottocentesca, di dipinti e sculture di proprietà della Fondazione Carichieti e della Carichieti spa, tra cui opere di assoluto pregio di Francesco Paolo Michetti e di altri grandi esponenti dell'arte abruzzese; dalla collezione formata da 200 pezzi di pregiata argenteria di netta prevalenza inglese e dalla collezione d'arte di 130 opere di 90 artisti del secolo scorso, messa a disposizione dal mecenate Alfredo Paglione, intitolata «Nel Segno dell'Immagine. Da Sassu a Ortega». Alle collezioni del Museo si affiancano poi le mostre che periodicamente realizziamo nel SET, Spazio Esposizioni Temporanee, e che permettono di ampliare di volta in volta l'orizzonte di riferimento, come quelle di artisti del calibro di Mimmo Paladino, Giorgio de Chirico, Francis Bacon, solo per citarne alcuni.

Quali sono gli interventi attuati di cui andate particolarmente fieri?

Nel settore di intervento «Arte, attività e beni culturali» a cui la Fondazione Carichieti destina in maggioranza le proprie risorse, oltre al Palazzo de' Mayo, di certo fiore all'occhiello di tutte le

attività, vi è anche il costante sostegno a enti e istituzioni culturali operanti sul territorio provinciale, tra i quali il Teatro Marrucino di Chieti, l'Istituto Nazionale Tostiano di Ortona, l'Ente Mostra Artigianato Artistico di Guardiagrele, il Teatro Rossetti di Vasto, oppure la continua attività di recupero e valorizzazione del patrimonio storico-artistico della nostra provincia, nel quale ambito spicca il recupero di numerosi organi settecenteschi o il restauro della cripta di San Giovanni in Venere a Fossacesia. Sono poi molteplici i concerti, i premi, i concorsi, le rassegne, i progetti editoriali costantemente sostenuti.

E quali sono i futuri progetti che intendete realizzare?

Abbiamo appena chiuso due importanti mostre nel mese di ottobre, «Emilio Greco. La vitalità della scultura», che ha inaugurato a livello internazionale proprio a Palazzo de' Mayo un comune progetto per le celebrazioni del centenario della nascita di questo famoso artista, e una dedicata all'intero patrimonio dei Codici miniati abruzzesi, «Illuminare l'Abruzzo. Codici miniati tra Medioevo e Rinascimento», con l'esposizione di pezzi dal valore inestimabile come il famoso Exultet di Avezzano. Al momento invece sono state inaugurate altre due mostre, di grande valore didattico ed artistico, «Illustrare Manzoni. 10 anni di Agende Manzoniane» e «Nicola da Guardiagrele e l'oreficeria contemporanea», curata dall'Ente Mostra di Guardiagrele e aperta fino al 12 gennaio. In programma per il nuovo anno, invece, ci sono «Sironi e la Grande guerra. L'arte e la prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix», a cura di Elena Pontiggia, prevista nei mesi da febbraio a maggio 2014, e «Pietro Cascella/Cordelia von den Steinen. Due idee della scultura, una vita in comune», a cura di Gabriele Simongini, che stiamo preparando per l'estate prossima.

ANTIQUARIATO



Notizie Italia

“Il Ratto
d'Europa”,
1648-1650,
olio su tela
di Guido
Cagnacci
(1601-1663).

“NOTE” DI COLLEZIONISMO

Dipinti dalla raccolta del direttore d'orchestra Molinari Pradelli a Firenze.
Léger a Venezia, Matisse a Ferrara, Giacometti a Roma. Di Laura Signoretti

FIRENZE

Galleria degli Uffizi; www.unannoadarte.it. Catalogo Giunti Editore. Dall'11 febbraio all'11 maggio.

Direttore d'orchestra di fama internazionale, Francesco Molinari Pradelli (1911-1996) fu anche collezionista e grande conoscitore d'arte, in particolare di pittura barocca che cominciò a raccogliere a partire dagli anni Cinquanta e che arricchì con continue acquisizioni. Una selezione di un centi-

naio di opere pittoriche, delle circa duecento da lui riunite, sono ora presentate nella rassegna Le Stanze delle Muse. Dipinti barocchi dalla collezione di Francesco Molinari Pradelli per testimoniare il gusto raffinato del maestro bolognese e il suo interesse per la pittura del Seicento e del Settecento senza limiti di scuole. Si va così dall'esperienza emiliana di Cagnacci, Franceschini e dei fratelli Gandolfi a quella napoletana di Giordano, De Mura e De Caro, tra le altre.

➔



“Giovane donna in bianco, sfondo rosso”, 1946, olio su tela di Henri Matisse; cm 92x73.

figura. La figura mi permette ben più degli altri temi di esprimere il sentimento, diciamo religioso, che ho della vita”. Da questa considerazione parte la rassegna **Matisse, la figura. La forza**

della linea, l'emozione del colore che riunisce una selezione di opere provenienti da musei e collezioni private di ogni parte del mondo: dall'autoritratto del 1900 a opere rivoluzionarie come il libro *Jazz* del 1943-47 e la serie degli “Acrobati” del 1952.

ROMA

Galleria Borghese; tel. 06-32810. Dal 4 febbraio al 15 giugno.

La Villa pinciana è uno scrigno di scultura e statuaria che dall'epoca greca e romana, attraverso il Rinascimento, il Barocco e i primi capolavori di Bernini, giunge alla Paolina Borghese di Canova. Quale luogo migliore per ospitare l'opera di uno degli scultori più innovativi del Novecento e «fornire un panorama esaustivo dei modi in cui è stato interpretato il concetto di “statua” nelle varie epoche storiche»? È quello che hanno pensato **Anna Coliva**, direttrice della galleria Borghese, e **Christian Klemm**, studioso dell'opera di Alberto Giacometti (1901-1966), nell'organizzare la grande personale dedicata allo scultore e pittore svizzero. **Giacometti. La scultura fa “dialogare”** 40 lavori dell'artista con capolavori della galleria: dalla “Donna sdraiata che sogna” del 1929, a confronto con la Paolina di Canova, a “Uomo che cammina” del 1947 con “Enea e Anchise” di Bernini.



“Donna sdraiata che sogna”, un bronzo dipinto del 1929 di Alberto Giacometti (1901-1966); cm 24x43x13,50.

Navicella in bronzo detta “del Re Sole”, proveniente da Padria (Sassari), località Badde Rupida.



ROMA

Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia; telefono 06-3226571. Catalogo ARA Edizioni. Fino al 16 marzo.

L'antichissima civiltà nuragica, nata e sviluppatasi in Sardegna tra l'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro (dal XVII al IX secolo avanti Cristo) – e che deve il suo nome al nuraghe: enigmatica e imponente costruzione megalitica di forma tronco conica –, è la protagonista della rassegna **La Sardegna dei 10.000 Nuraghi. Simboli e miti dal passato**. In mostra è presente un'ampia selezione di reperti, distribuiti in quattro sezioni a tema, che spaziano da manufatti in bronzo o pietra a figure di guerrieri a navicelle votive e doni cerimoniali.

CHIETI

Palazzo de' Mayo, S.E.T. Spazio Esposizioni Temporanee; tel. 0871-359801. Catalogo Allemandi. Dal 22 febbraio al 25 maggio.

A cent'anni dall'avvento del primo conflitto mondiale, la rassegna **Sironi e la Grande Guerra. L'arte e la prima guerra mondiale dai Futuristi a Grosz e Dix** torna a riflettere su quella drammatica esperienza attraverso l'opera e il “sentire” di maestri dell'epoca. Si va così da esempi europei come “I giocatori di carte” del 1915 di Léger, la poco nota “Schützengraben in der Champagne” del 1916 di Otto Dix e il “1917” di George Grosz a lavori di Sironi, Balla, Carrà, Depero e Prampolini, tra gli altri.

“Vittoria alata”, olio su tela del 1935 di Mario Sironi (1885-1961); misura cm 182x250.



Arte

■ MIMMO
ROTELLA
INSTITUTE

Il **Mimmo Rotella Institute** ha lo scopo di promuovere a livello internazionale la conoscenza dell'arte di **Mimmo Rotella**.

Il **Mimmo Rotella Institute**, in collaborazione con la Fondazione Mimmo Rotella, ha dato incarico a **Germano Celant** di avviare la stesura del **Catalogo Ragionato Mimmo Rotella**.

info@mimmorotellainstitute.it

LE MOSTRE
in Italia CHIETI



Sironi, *I nuovi volumi della Kultur tedesca*, 1915, cm 63x46.

La Grande guerra a colpi di matita e pennello

DI NICOLETTA COBOLLI GIGLI

Le riflessioni artistiche nel centenario del primo conflitto mondiale (1914-1918) si aprono a Chieti, con la mostra *Sironi e la Grande guerra: l'arte e la prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix*. Cinquanta lavori documentano l'esperienza del conflitto di autori come **Fernand Léger** (*I giocatori di carte*, 1915), **Plinio Nomellini** (*Allegoria della vittoria sull'esercito in marcia*, 1919), **Gaetano Previati** (*Gli orrori della guerra*, 1917), **Giacomo Balla**, **Carlo Carrà**, **Fortunato Depero**. Nelle sale dedicate a **Mario Sironi** (Sassari, 1885 - Milano, 1961) sono riuniti i ritratti di soldati e ufficiali, il drammatico paesaggio urbano *Città e aereo*, 1921, l'opera monumentale *Soldati*, 1936, riflessione visionaria a vent'anni di distanza dal conflitto. In rassegna anche le vignette satiriche contro gli austro-tedeschi realizzate tra il 1915 e il 1918, tra cui quelle per il giornale *Il Montello*, diretto da **Massimo Bontempelli**, con le illustrazioni per l'ultimo numero, novembre 1918, di cui si conoscono solo cinque copie. ■

SIRONI E LA GRANDE GUERRA. Chieti, [Palazzo de' Mayo](#) (corso Marucino 121, tel. 0871-359801). Dal 22 febbraio al 25 maggio.

IL GIORNALE DELL'ARTE



Al fronte in bicicletta

Chieti. Anche in Italia il centenario della prima guerra mondiale impegna il circuito espositivo. La Fondazione Carichieti, ad esempio, presenta a **Palazzo de' Mayo**, dal 22 febbraio al 25 maggio, la mostra «**Sironi e la Grande Guerra. L'arte e la prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix**», a cura di Elena Pontiggia, specialista sironiana. La mostra comprende oltre cinquanta opere e documenta come artisti italiani e internazionali rappresentarono la drammatica

esperienza del conflitto. Al centro, la figura di Sironi, di cui viene analizzata la stagione creativa degli anni 1915-1918 e la tematica della guerra, che ricorre nella sua pittura ben oltre quegli anni. La rassegna parte da maestri europei come Léger con «I giocatori di carte» (1915), Otto Dix, con la poco nota «Trincea» (1916), Grosz e con gli italiani Previati, Nomellini, Balla, Carrà, Depero, Prampolini, Dottori, fino a Bonzagni, Campigli, Viani e Marussig, questi due ultimi a rappresentare entrambi, come emblema della sconfitta, il soldato austriaco. Dopo le vignette satiriche di Sironi (nella foto, «Chiaro di luna», 1915) contro gli austro-tedeschi, realizzate nel 1915-1918, soprattutto quelle per la rivista «Il Montello», diretta da Bontempelli (è esposto anche il rarissimo ultimo numero, uscito nel novembre 1918), sono allestiti i ritratti che lo stesso artista, arruolatosi come volontario ciclista, dedicò a soldati e ufficiali e il paesaggio urbano «Città e aereo» (1921). Non mancano due opere monumentali: la «Vittoria alata» del 1935, e «Soldati» del 1936. La prima è un cartone per l'affresco «L'Italia fra le scienze e le arti», realizzato per l'Aula Magna dell'Università La Sapienza a Roma, ed è oggi il più importante documento dell'originale perché l'opera romana è stata pesantemente ridipinta. La seconda è un'imponente composizione con due soldati della prima guerra mondiale, evocazione visionaria a vent'anni dal conflitto. Catalogo Allemandi con saggio della curatrice. □ **G.P.M.**

**BUSINESS
PEOPLE**

INSIDER

FATTI E IDEE DAL MONDO CHE CAMBIA



**MOSTRA
"MONDIALE"**
I nuovi volumi
della Kultur
tedesca di Mario
Sironi. L'opera
è del 1915

LA GRANDE GUERRA SECONDO GLI ARTISTI

Oltre 50 opere che rappresentano e interpretano la drammatica esperienza della prima Guerra mondiale, in mostra nell'anno del centenario dallo scoppio del conflitto che ha segnato la storia. È a cura di Elena Pontiggia l'esposizione *Sironi e la Grande Guerra. L'arte e la prima Guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix*, proposta da Fondazione Carichieti, che fino al 25 maggio sarà visibile a Palazzo de' Mayo, Spazio Esposizioni Temporanee di Chieti. Cuore della mostra è la figura di Mario Sironi, di cui per la prima volta vengono analizzate organicamente la stagione degli anni 1915-1918 e la tematica della guerra, che ricorre nella sua pittura ben oltre quegli anni. Il percorso muove però a partire da maestri europei come Léger, Otto Dix e Grosz per proseguire con italiani come Previati e Novellini, i futuristi Balla, Carrà e molti altri.



SALONE HI TECH PER TORINO
LA XVII EDIZIONE DEL SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO (8-12 MAGGIO) SEGNERÀ IL DEBUTTO DI UNA NUOVA AREA DEDICATA AI PROGETTI INNOVATIVI PER LA FRUIZIONE DEI CONTENUTI EDITORIALI DI DIECI START UP SELEZIONATE TRAMITE CONCORSO



DESTINAZIONE EXPO
BILANCIO DELLA TRE GIORNI DI BORSA INTERNAZIONALE DEL TURISMO: OLTRE A GUARDARE ALLA TANTO ATTESA ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 2015, LA FIERA È STATA L'OCCASIONE PER CONOSCERE LE TENDENZE PER I VIAGGI DEGLI ITALIANI NEL 2014



L'UOMO SFILERÀ ANCHE A NY
GIÀ AL VERTICE DELLA GLOBAL LANGUAGE MONITOR, LA GRANDE MELA OSPITERÀ ANCHE UNA FASHION WEEK DEDICATA ALLA MODA MASCHILE. IL DEBUTTO È PREVISTO DALLA PROSSIMA ESTATE, DAL 25 AL 29 GIUGNO, SUBITO DOPO LE SFILATE PARIGINE



GREENLAND
UNA BANCA PER FAR FRUTTARE I TERRENI INCOLTI CREANDO OPPORTUNITÀ DI LAVORO MENTRE SI COMBATTE IL DISSESTO IDROGEOLOGICO. È L'IDEA DELLA REGIONE TOSCANA, LA PRIMA IN EUROPA A LANCIARE UN PROGRAMMA DI QUESTO TIPO

● Sironi e la Grande Guerra

L'arte del conflitto

A Chieti, **Palazzo de Mayo**,
dal 22 febbraio al 25 maggio 2014

Mentre si avvicina il centenario della prima guerra mondiale (1914-1918), sabato 22 febbraio sarà inaugurata l'esposizione dal titolo "Sironi e la Grande Guerra. L'arte e la prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix".

La mostra, che apre in Italia le riflessioni sul centenario della prima guerra mondiale (1914-1918), comprende oltre cinquanta opere e documenta come gli artisti, da Balla a Carrà, da Léger a Grosz e Dix, da Previati a Nomellini, hanno rappresentato la drammatica esperienza del conflitto. Cuore della mostra è la figura di Sironi, di cui per la prima volta vengono analizzate organicamente la stagione degli anni 1915-1918 e la tematica della guerra, che ricorre nella sua pittura ben oltre quegli anni.

Il percorso espositivo muove da maestri europei come Léger, Otto Dix, Grosz. Prosegue poi con gli artisti italiani, da Previati e Nomellini, ai futuristi Balla, Carrà, Depero, Prampolini, Dottori, fino a Bonzagni, Campigli e molti altri, tra cui Viani e Marussig. Le sale sironiane iniziano con le vignette satiriche contro gli Austro-tedeschi realizzate dall'artista nel 1915-1918, tra cui quelle per la rivista "Il Montello", diretta da Bontempelli. Di rilevante interesse, in particolare, è l'ultimo numero della rivista, uscito nel novembre 1918 per celebrare la vittoria e finora quasi sconosciuto (ne esistono in Italia solo cinque copie). Tra le opere esposte, ancora, si segnalano i commoventi ritratti che Sironi esegue a soldati e ufficiali, e il drammatico paesaggio urbano Città e aereo, 1921.

Di enorme suggestione sono poi due opere monumentali: la grande tela della Vittoria alata, dipinta da Sironi nel 1935, e i giganteschi Soldati, del 1936. La prima è il cartone per l'affresco L'Italia fra le scienze e le arti, realizzato per l'Aula Magna dell'Università La Sapienza a Roma, il secondo è un'imponente composizione con due soldati della prima guerra mondiale, evocati visionariamente a vent'anni di distanza dal conflitto (1936).



Mario Sironi-Vittoria alata-1935-cm-182x250



Mario Sironi La scimmietta del Montello 15 ottobre 1918 cm26x23

● LA MOSTRA: "Sironi e la grande guerra. L'arte e la prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix" - CHIETI, **Palazzo de Mayo**, S.E.T. Spazio Esposizioni Temporanee - dal 22 febbraio al 25 maggio - INFO: Tel. 0871.359801 - E-mail: set@fondazionecarichietai.it

Vernissage

CHIETI

La vittoria malinconica del volontario ciclista



Satira e tragedia nelle opere di Mario Sironi, futurista al fronte del 1915-18: in quel periodo dipinge poco, ma formula stile e contenuti della sua maturità, a partire dalla prima «periferia»

A Palazzo de' Mayo prosegue sino al 25 maggio «Sironi e la Grande Guerra, l'arte e la prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix», mostra curata da Elena Pontiggia, specialista sironiana, in occasione del primo centenario dello scoppio del conflitto. Promossa da Carichiati, la rassegna documenta l'attività non solo di Sironi ma anche di suoi celebri colleghi italiani ed europei durante il primo conflitto mondiale, da Giacomo Balla a Carlo Carrà, da Fernand Léger a George Grosz, da Gaetano Previati a Plinio Nomellini, fino a Fortunato Depero, Massimo Campigli e altri ancora. In catalogo (Allemandi), un approfondito saggio della curatrice incentrato su Sironi; ne pubblichiamo uno stralcio.

In attesa di essere richiamato nell'esercito regolare, Sironi trascorre probabilmente il Natale 1915 a Roma con la famiglia e la fidanzata Matilde. Agli inizi del 1916 torna però a Milano, come dimostrano i disegni che dal 23 gennaio riprende a pubblicare con regolarità su «Gli Avvenimenti». Proprio la tavola comparsa quel giorno sulla rivista, «Solitudine», dove un soldato tedesco seduto sul ciglio della strada crede di essere solo ma è in compagnia di uno scheletro travestito da viandante, è in embrione la prima vera «Periferia» di Sironi. Ma è anche la sua prima vera raffigurazione della morte, che non è più un'allegoria come in «Chiaro di luna», ma una presenza quotidiana, concreta. (...) Nascono in questi mesi di pausa milanese (...) altre opere ispirate direttamente o indirettamente al tempo di guerra, come «Il borghese», «I borghesi» e «I cavalieri». (...) «Il borghese» è (...) venato di un'ironia pungente e rappresenta un signore di mezza età, chiuso in un elegante cappotto chiaro, le sopracciglia folte come i baffi impomatati, la cravatta nera stretta intorno al colletto inamidato, che passeggia con un bastone. È appena sceso dal fiacre che si vede sullo sfondo e sta andando al concerto annunciato dal ritaglio di rivista sulla destra: un concerto dal programma piuttosto dozzinale che alterna senza distinzione brani di grandi opere e facili ariette alla moda. (...) Sironi lo mette alla berlina, ironizzando sul colletto ingessato e le sopracciglia da scimmia, sul suo mondo tranquillo composto di abiti confortevoli, carrozze, bastoni da passeggio, sulla sua concezione dell'arte come intrattenimento mondano. Tuttavia al mondo borghese non contrappone più il mondo irregolare dei viveurs e della vita notturna, come avveniva nei primi manifesti futuristi, ma i sacrifici delle popolazioni «redente», che non vanno in carrozza ai concerti e donano quel poco che hanno alla patria. Allo stralcio di pagina con il programma musicale si contrappone infatti, leggibilissimo e quasi al centro della composizione, un ritaglio di giornale con l'elenco delle sottoscrizioni dei paesi friulani in favore dell'Italia. Dietro lo scherzo e l'ironia farsesca, in-

somma, serpeggia una verità più aspra: «Il borghese», che si gode la vita e passeggia tranquillo nelle vie del centro mentre al fronte si combatte, è l'emblema di una condizione di opportunismo. (...) «I cavalieri» è invece il quadro di maggiori dimensioni eseguito fino a questo momento da Sironi (...). Si tratta di un soggetto che nei primi anni del Futurismo era declinato prevalentemente al singolare («Cavallo+cavaliere»). In tempo di guerra invece, coniugato al plurale, diventa un simbolo dei soldati in battaglia, unendo al consueto interesse futurista per il dinamismo l'espressione dei nuovi sentimenti patriottici e militaristi del gruppo. Nel 1915 il tema era stato affrontato da Boccioni, Severini, e (...) anche da Sironi. In questa più vasta composizione, però, l'artista dirada le forme in primo piano, come aveva fatto Boccioni in «Carica di lancieri». Le gambe del cavallo divaricate innaturalmente a triangolo, come in un rilievo arcaico, si stagliano lunghissime nel bianco e ocra dello spazio, facendo risaltare il blocco di uomo e animale e infondendo nella composizione, pur scossa dalle scissioni futuriste, una dimensione monumentale. (...) Il 3 agosto Sironi entra nel 16mo Reggimento Fanteria, ma nemmeno due settimane dopo, il 16 agosto, è raggiunto dalla notizia della morte di Boccioni, a cui è stata fatale una caduta da cavallo nelle retrovie. In una conversazione con Yvon De Begnac, avvenuta negli anni Trenta, Mussolini riporta che Sironi «pianse la morte di Boccioni e corse da Roma a Verona per vegliarne la salma e non fece in tempo a vedere il volto di colui che, giovanissimo, già era per tutti un maestro». (...) La scomparsa dell'amico lo lascia sgomento. «La morte di Boccioni è ogni giorno di più un fatto doloroso e una perdita per me, per l'arte che sognavamo in comune» scrive tre mesi dopo a Luciano Folgore. (...) Di dipingere, invece, Sironi non ha modo né tempo. Lo deduciamo dalla sua assenza alla mostra-concorso «Per la nostra guerra» che si apre nel maggio 1917 alla Permanente di Milano e che Margherita Sarfatti promuove con tutte le sue forze, spingendo gli amici artisti a parteciparvi. Sironi non invia nulla. Evidentemente successivo, intorno al 1918, è «Soldati e cannone. Scena di guerra», che sarebbe stato perfetto per la rassegna. Qui un'arma imponente, il nuovissimo cannone da 125-28, fabbricato dall'Ansaldo ed entrato in servizio nel settembre 1916, domina la composizione. La sua mole geometrica, dalla bocca all'affusto alla grande ruota, si staglia con nettezza davanti alla massa confusa degli uomini, scompare trascurabili di cui non si distingue il volto né il numero. Basta confrontare il quadro con le fotografie dell'epoca per notare che Sironi rimpicciolisce le proporzioni delle figure, rendendole più minute che nella realtà, rispetto al pezzo d'artiglieria. L'artista coglie così una caratteristica del conflitto moderno: l'importanza preponderante degli armamenti rispetto all'inter-

vento, pur eroico, del soldato. La macchina cantata dai futuristi è ormai una macchina da guerra. (...) Per Sironi, come per la maggior parte dei soldati italiani, la guerra non finisce con l'armistizio. Anche se le operazioni militari si sono ormai concluse, l'artista, che il 10 dicembre 1918 riceve la croce per meriti militari, è congedato solo il 6 marzo 1919. (...) Sironi non smette però di rappresentare il tema della Grande Guerra, come si vede in tante opere degli anni successivi. La memoria del conflitto, ad esempio, riecheggia nell'intenso paesaggio urbano «Città+areo», databile al 1921. (...) Un discorso a parte merita il tema della Vittoria, che riguarda anch'esso l'iconografia della Grande Guerra, almeno fino al 1935-36, quando allude soprattutto alla campagna d'Africa e alla proclamazione dell'Impero. Nel monumentale affresco del 1935 per l'aula magna dell'Università di Roma, in particolare, Sironi porta alla massima altezza espressiva una specifica declinazione del tema: la figura della Vittoria armata. (...) Nell'antichità la greca Nike, che trapassa nella romana Victoria, non aveva armi: al massimo portava un elmo o uno scudo, reggeva senza usarlo il fulmine di Giove o il tridente di Nettuno, oppure posava il piede sui trofei dei vinti. Era la messaggera della vittoria (non a caso ispirerà l'immagine cristiana dell'angelo), non la sua artefice. Aveva, insomma, qualcosa di subordinato e ancillare. (...) Nell'età moderna le cose cambiano. La poetica romantica dello Sturm und Drang, dell'impeto e della passione, diffonde figure allegoriche armate (Delacroix, «La Libertà che guida il popolo», 1830), mentre il crescente sentimento patriottico ispira analoghe immagini della nazione in assetto di guerra. La Vittoria diventa protagonista della battaglia, il cui esito non è più un evento voluto dagli dei, ma un fatto storico generato dal popolo. Sironi realizza le prime «Vittorie» nel 1924. Non dipinge una sola Nike negli anni in cui sarebbe stata più ovvia: tra la fine del 1918 e il 1920. Evidentemente anche lui, che già nell'ottobre 1919 aderisce ai Fasci di Combattimento, condivide l'idea di una vittoria «tradita» (dunque ben poco da celebrare) che ispira l'impresa fiumana di D'Annunzio e percorre tutto il fascismo nascente: la convinzione, cioè, che il Patto di Londra del 1915 che prometteva l'espansione territoriale dell'Italia era stato disatteso e la nostra vittoria era stata «mutolata». La prima rappresentazione certa del tema, nel corpus sironiano, la troviamo solo in una tavola del 1924 che ha un titolo scritto di pugno dall'artista: «La Vittoria col suo salvatore», dove il «salvatore» indossa la camicia nera con lo stemma del fascio. Per Sironi dunque il movimento mussoliniano salva la vittoria tradita. (...) L'apparire della Vittoria è legata all'affermazione del fascismo. Nel giugno 1925 viene approvata la legge sull'epurazione dei funzionari di Stato «incompatibili» con le posizioni del governo, mentre il congresso del Pnf aperto a Roma sancisce la fascistizzazione delle istituzioni. (...) Si potrebbe dire che la Vittoria, per lui, non nasce con il proclama di Diaz, ma con l'affermazione di Mussolini. Anche se, come ha dimostrato tra gli altri Gadamer, un'opera d'arte è la somma di infiniti significati: il suo senso politico, sempre contingente, è solo uno dei tanti possibili e comunque non deve far dimenticare l'autonomia e la grandezza del suo valore espressivo, che va oltre le ideologie.

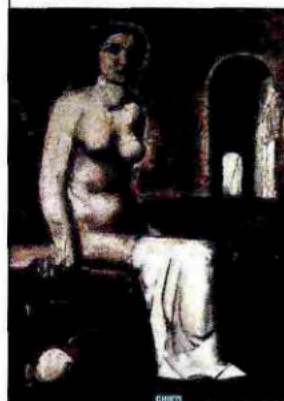
■ Elena Pontiggia

La morale del murale

La mostra «Mario Sironi: pittura - grande decorazione - illustrazione», aperta fino al 20 aprile nella Villa Fiorentina di Sorrento e curata da Claudio Spadoni, Estemio Serri (titolare della Galleria Cinquantasei di Bologna) e Gino Fienga, ripercorre la produzione del pittore, declinandola in tre diverse sezioni che corrispondono ad altrettanti approfondimenti. Con l'illustrazione, che copre l'arco temporale dal 1915 al 1925, è possibile ripercorrere alcuni frammenti di una produzione giovanile che, dopo il superamento di una fase divisionista e postimpressionista di matrice cézanniana, aderisce all'estetica futurista. La pittura e la decorazione murale costituiscono invece due altri filoni di sviluppo, che seguono da un lato la ricerca di Sironi dagli anni Venti fino alla sua produzione tarda, con un'ultima testimonianza pittorica in mostra datata al 1961, e dall'altro la monumentale pittura murale realizzata tra il 1934 e il 1938. Quest'ultimo tema, in particolare, costituisce un momento di profonda riflessione teorica che Sironi sviluppa a partire dal testo «Pittura murale», pubblicato su «Il Popolo d'Italia» il primo gennaio 1932, e dal successivo «Manifesto della Pittura Murale», firmato anche da Campigli, Carrà e Funi nel dicembre 1933. Considerando il quadro da cavalletto inadeguato per pensare «socialmente» l'arte, Sironi afferma che i grandi cicli decorativi devono essere fruiti nei luoghi pubblici e trattare temi solenni, con il superamento della poetica intimista. Quegli stessi temi legati al lavoro e alla famiglia vengono ri-

presi nella limitata produzione su tela di questi anni, esaltando anche nel piccolo formato il linguaggio arcaizzante e prerinascimentale con cui Sironi costruisce plasticamente i volumi (nella foto, «Figura neoclassica, 1922-23»).

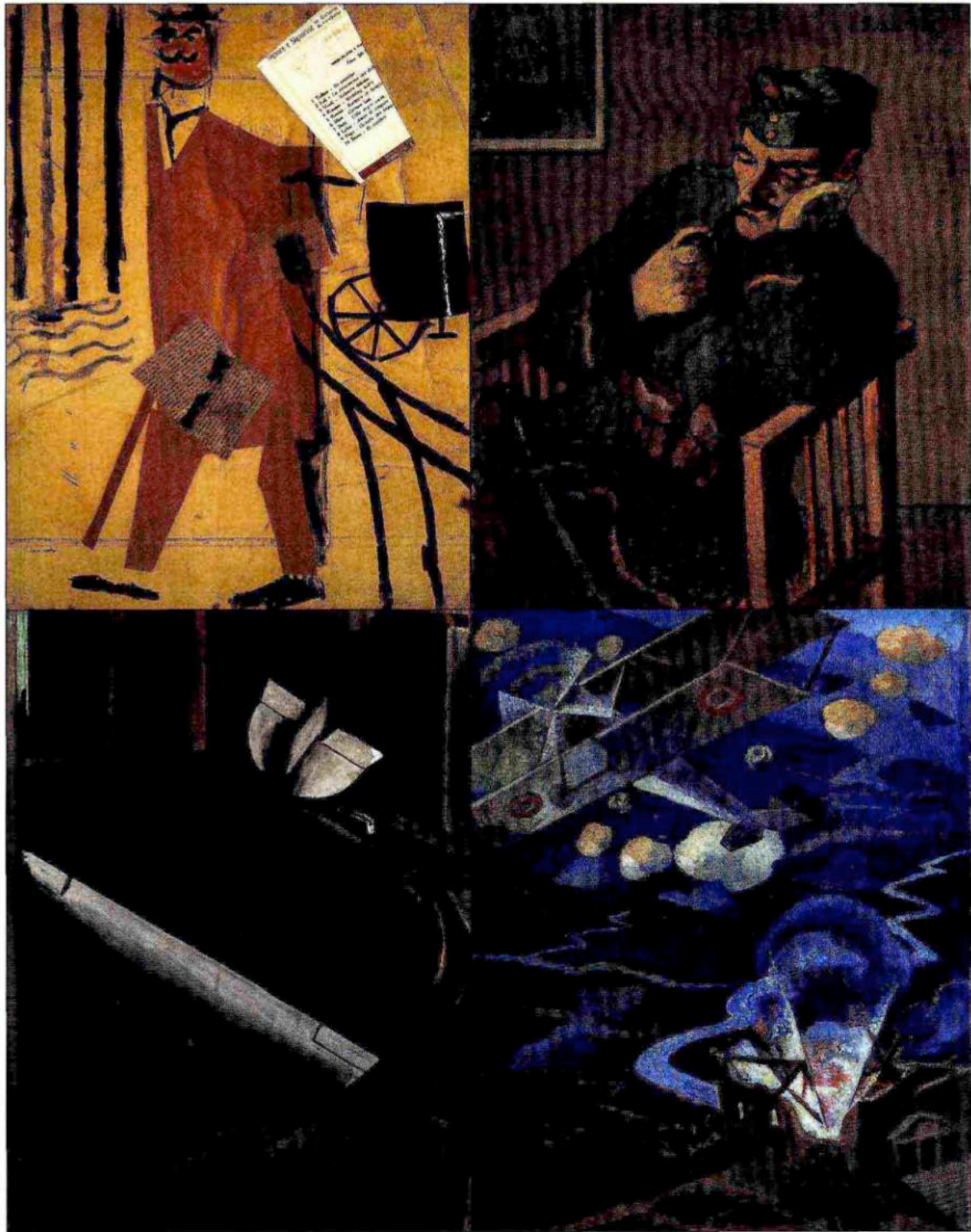
■ Olga Scotto di Vettimo



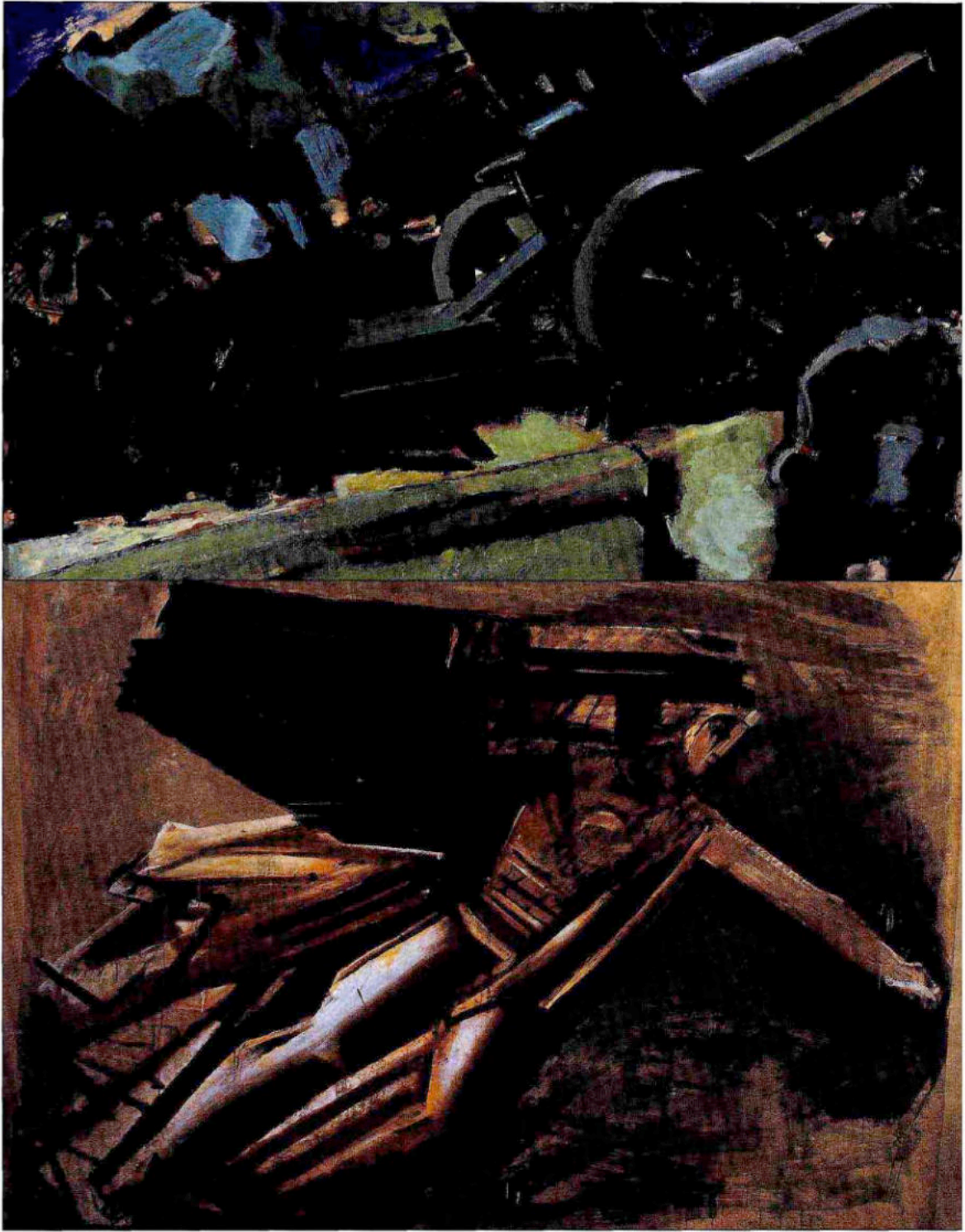
La vittoria malinconica del volontario ciclista

Sotto e sopra nell'opera di Mario Sironi, l'artista d'origine del centro-est, alcuni periodi di tempo, ma forse più e meno, e conosciuti alla sua natura, e partecipi della prima guerra mondiale.





In questa pagina, in alto, Elena Pontiggia; al centro, a sinistra, dall'alto, due opere di Mario Sironi: «Il borghese» (1916) e «Città+aereo» (1921); a destra, dall'alto, «Soldato austriaco» (1917) di Pietro Marussig e «Bombardamento aereo» (1927) di Gerardo Dottori. Nella pagina a fianco, due altre opere di Sironi: dall'alto, «Scena di guerra» (1917-18) e «Vittoria alata» (1935)



area

Percorsi della Memoria. Celebrare in Europa i luoghi della prima Guerra Mondiale



Nel 2014, con l'anniversario della prima Guerra Mondiale (1914-1918), sono previsti in tutta Europa centinaia di appuntamenti, commemorazioni e inaugurazioni di nuovi musei, così come numerosi sono gli itinerari organizzati per conoscere meglio i luoghi protagonisti del coinvolgente accadimento storico. L'Evento. Le celebrazioni hanno inizio con l'estate 2014 e coinvolgeranno tutta la parte nord-orientale dell'Italia: dalla Lombardia all'Alto Adige, dal Veneto al Friuli, fino al confine austriaco, passando in terra slovena e francese. Si tratta di un fronte profondamente segnato dalla vicenda storica, che rappresenta un unicum territoriale con la presenza di una complessa infrastruttura della quale esistono numerose tracce: fortificazioni permanenti, chilometri di trincee, reti di strade militari e imponenti monumenti come i Sacri del Grappa, di Asiago e di Redipuglia, accanto a piccoli memorial come il Monumento Sarfatti di Giuseppe Terragni a Gallio.

Nel conflitto sono state coinvolte 72 nazionalità. Tra i paesi che s'apprestano a ricordare la Grande Guerra, la **Francia** ha avviato un intenso programma per la valorizzazione dei siti teatro di battaglia. Tra gli interventi il progetto **Les lieux de mémoire** ha promosso la ricostruzione del Museo della Battaglia di Fromelles e la creazione di percorsi nei Vosgi per accogliere milioni di visitatori.

In Italia, il **Veneto** ha avviato il recupero e la valorizzazione di particolari beni militari, storici e architettonici, tra gli scenari dolomiti e carsici. La messa a sistema di una costellazione di siti, di archivi e di musei, ciascuno rappresentativo di una specifica identità, viene intesa come un efficace strumento per valorizzare il territorio attraverso le peculiarità di singoli paesaggi. Nelle regioni orientali sono previsti, anche, dei concorsi d'architettura e la riapertura di nuovi musei, ora arrangiati in ex vecchie stazioni, come ad Asiago, a Cividale e altrove. L'associazione **WW1**.

Dentro la Grande Guerra, responsabile dell'omonima piattaforma immersiva, ha intrapreso un'importante attività di digitalizzazione, conservazione e pubblicazione di cimeli e testimonianze di guerra.

I Luoghi. La vivacità della scrittura vince la distanza del tempo trascorso, ma la stessa autenticità dell'ambiente è una risorsa per osservare la storia. La lettura di ambiti territoriali, che sono stati teatro di importanti eventi, può evidenziare la complessa atmosfera che li pervade e sintetizzare, nelle testimonianze, la poesia intrinseca dello spazio che li contiene. Precisi luoghi della memoria possono essere intesi come singoli oggetti narrativi, capaci di evocare valori immateriali come identità locale e tradizione e rappresentare le giuste retoriche per ritrovare un'unità sociale e culturale.

In Trentino Alto Adige, invece, è accessibile l'itinerario **Le fortezze dell'Imperatore**. Il progetto ha tracciato una solida rete della memoria, che coinvolge monumenti, castelli e lembi di paesaggio. Lungo la cintura dei Forti sono stati aperti vari percorsi di trekking.

Nella Venezia Giulia, la Provincia di Gorizia ha avviato il programma **Carso2014** con l'obiettivo di aprire un grande museo diffuso. Il progetto promuove un vasto percorso tematico nel Carso, con il recupero del Monte San Michele e aprendo un tunnel espositivo di collegamento.

In Slovenia, i rilevanti resti del fronte di Caporetto e dell'alto Isonzo sono stati collegati dal **Sentiero della pace**. Il percorso, suddiviso in cinque aree tematiche diversamente segnalate, ha inizio a Log pod Mangart, presso l'entrata ad un pozzo di miniera chiamato Štoln, e termina nel museo all'aperto a Mengar, nelle vicinanze di Most na Soci.

Le Mostre. La commemorazione della Grande Guerra comprende un ricco calendario di mostre e manifestazioni nelle principali istituzioni europee.

Numerosi musei di **Vienna** presentano mostre che affrontano l'argomento da diverse angolazioni: al Musa si apre "La dignità umana" al Museo della Tecnica è visitabile la mostra "Guerra e tecnologia" e al Museo Leopold si apre il percorso espositivo "L'arte nonostante tutto! Austria 1914-1918".

La National Portrait Gallery di **Londra** ospita la mostra "La grande Guerra nei ritratti". Il percorso ricostruisce la Storia attraverso i volti dei protagonisti colti dalla sensibilità dell'artista, in un susseguirsi di tragici contrasti: la luminosità e la formalità di ritratti di leader nazionali sono posti in contrasto con il volto crudele dell'assassino, ritratti di gloriosi comandanti dialogano con il volto sofferente del ferito.

In Germania, alla Kunsthalle di **Bonn**, è aperta la grande mostra "Die Avantgarden im Kampf", che si sposterà poi a Londra. Attraverso le opere di 60 artisti si ricostruisce la relazione tra Arte e Guerra. Numerosi gli eventi previsti a **Berlino**: al Bode Museum si apre la mostra "Medaglie della Grande Guerra", al Brücke Museum è ospitato il percorso espositivo sulla I Guerra mondiale, e al Deutsches Historisches viene organizzata la mostra "La prima guerra mondiale".

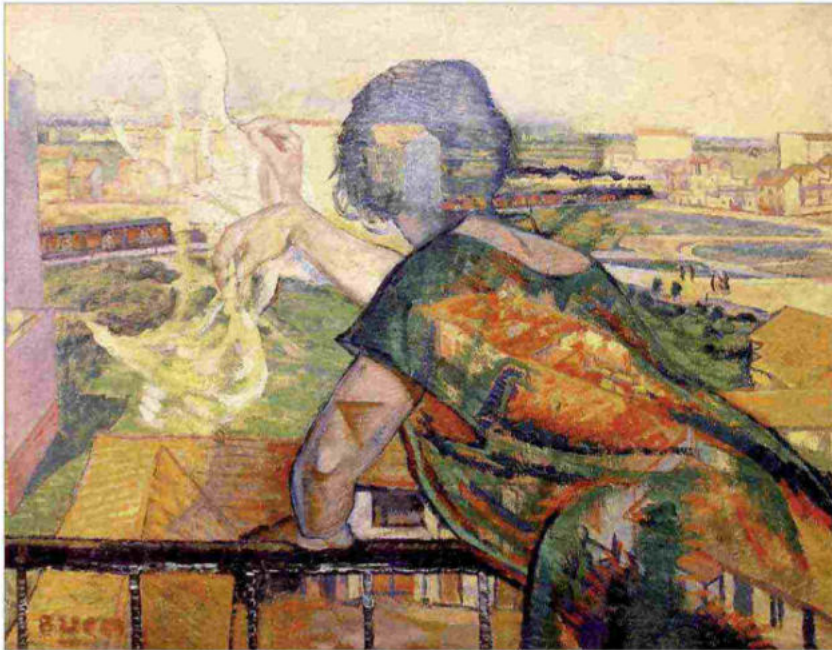
In Italia, a **Chieti**, **Palazzo de' Mayo** accoglie il percorso espositivo "Sironi e la Grande Guerra", che documenta come gli artisti (da Balla a Carrà, da Previati a Grosz e Dix) hanno rappresentato la drammatica esperienza. Un particolare accento è posto sulla figura di Mario Sironi, con i ritratti di soldati e ufficiali, le vignette satiriche contro gli Austro-tedeschi e le opere monumentali. Il Mart, infine, da ottobre 2014 al settembre 2015, organizza a **Trento** l'importante mostra "La Grande Guerra 1914-2014", nelle sale rinnovate della Galleria Civica che diventa la terza sede espositiva del museo d'arte.

Federica Arman

FONDAZIONI

SIRONI E LA GRANDE GUERRA

Cinquanta opere dai Futuristi a Grosz e Dix



In foto dall'alto e da sinistra: Anselmo Bucci, "L'addio (Saluto alle truppe)", 1917; Achille Funi, "Soldato in trincea", 1917; Mario Sironi, "I nuovi volumi della Kultur tedesca" (part.), 1915

Dopo i successi delle mostre dedicate a Francis Bacon, Aligi Sassu, Emilio Greco e alla grande esposizione sui codici miniati "Illuminare l'Abruzzo", ancora una volta la Fondazione Carichietti propone al pubblico una programmazione attenta e di alto livello scientifico. Mentre si avvicina il centenario della prima guerra mondiale (1914-1918), la Fondazione promuove l'esposizione dal titolo "Sironi e la Grande Guerra. L'arte e la prima guerra mondiale dai Futuristi a Grosz e Dix", allestita fino al 25 maggio a Chieti a Palazzo de' Mayo* (Corso Marrucino 121).

Curata da Elena Pontiggia, la mostra, che apre in Italia le riflessioni sulla Grande Guerra a cento anni dal suo inizio, comprende oltre cinquanta opere e documenta come gli artisti, da Balla a Carrà, da Léger a Grosz e Dix, da Previati a Nomellini, hanno rappresentato la drammatica esperienza del conflitto. Il percorso espositivo muove da maestri europei come Léger con *I giocatori di carte*, 1915; Otto Dix, con la poco nota *Schützengraben in der Champagne*, 1916; Grosz con il tragico *1917*. Prosegue poi con gli artisti italiani, da Previati (*Gli orrori della guerra*, 1917) e Nomellini, (*Allegoria della vittoria sull'esercito in marcia*, 1919) ai futuristi Balla,

Carrà, Depero, Prampolini, Dottori, fino a Bonzagni, Campigli e molti altri, tra cui Viani e Marussig, che rappresentano entrambi un *Soldato austriaco*, emblema della sconfitta. Ma cuore della mostra è la figura di Sironi, di cui per la prima volta vengono analizzate organicamente la stagione degli anni 1915-1918 e la tematica della guerra, che ricorre nella sua pittura ben oltre quegli anni. Le sale sironiane iniziano con le vignette satiriche contro gli Austro-tedeschi realizzate dall'artista nel periodo 1915-1918, tra cui quelle per la rivista "Il Montello", diretta da Bontempelli. Di particolare interesse è l'ultimo numero, uscito nel novembre 1918 per celebrare la vittoria e finora quasi sconosciuto (ne esistono in Italia solo cinque copie). Tra le opere esposte si segnalano i commoventi ritratti di soldati e ufficiali e il drammatico paesaggio urbano



Città e aereo, del 1921. Di enorme suggestione sono poi due opere monumentali: la grande tela della *Vittoria alata*, dipinta da Sironi nel 1935, e i giganteschi *Soldati*, del 1936. La prima è il cartone per l'affresco *L'Italia fra le scienze e le arti*, che fu realizzato per l'Aula Magna dell'Università La Sapienza di Roma e che oggi è il più importante documento dell'idea sironiana, perché l'affresco romano che ne derivò è stato pesantemente ridipinto. Il secondo è un'imponente composizione con due soldati della prima guerra mondiale, evocati visionariamente a vent'anni di distanza dal conflitto (1936). La mostra è accompagnata da un catalogo Allemandi con un analitico saggio di Elena Pontiggia. L'ingresso è gratuito, anche con visite guidate previa prenotazione (tel. 0871-359801).

* La mostra è aperta da martedì a venerdì dalle 10 alle 13; il sabato e la domenica anche dalle 16 alle 20.

Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1
BUC - Registro degli operatori di comunicazione n. 19524 - ISSN 0391-5919 € 5,00 IVA INCLUSA

Anno XXXIX

APR/MAG
2014
248

segno

Attualità Internazionali d'Arte Contemporanea



ETTORE SPALLETTI / MAXXI Roma

VETTOR PISANI / Madre Napoli - Teatro Margherita Bari



LUCIANO FABRO / CIAC Foligno





CON IL PATROCINIO



MINISTERO DEI BENI CULTURALI E DEL TURISMO
www.sbsae-aq.beniculturali.it

REGIONE ABRUZZO



Presidenza del Consiglio Regionale



PROVINCIA DI CHIETI

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

SIRONI E LA GRANDE GUERRA

L'ARTE E LA PRIMA GUERRA MONDIALE DAI FUTURISTI A GROSZ A DIX

a cura di E. Pontiggia

22 FEBBRAIO
25 MAGGIO 2014



S.E.T. SPAZIO ESPOSIZIONI TEMPORANEE
PALAZZO DE' MAYO, CHIETI



FONDAZIONE CARICHIETI
S.E.T. SPAZIO ESPOSIZIONI TEMPORANEE
PALAZZO DE' MAYO
CHIETI CORSO MARRUCINO, 121

ORARI DI APERTURA
DAL MARTEDÌ AL VENERDÌ 10-13
SABATO E DOMENICA 10-13/16-20

INGRESSO GRATUITO / CHIUSO TUTTI I LUNEDÌ
PER INFO T. 0871/359801





Palazzo de' Mayo, Chieti

Sironi e La Grande Guerra L'arte e la Prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix

Il 28 giugno 1914 a Sarajevo veniva assassinato l'arciduca Francesco Ferdinando, *casus belli* della dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, germe e pretesto dello scoppio del primo conflitto mondiale. E a "La Grande Guerra", quasi in concomitanza con la ricorrenza del suo centenario, è dedicata la mostra allestita fra le stanze di Palazzo de' Mayo a Chieti e promossa dalla Fondazione Carichieti sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica: *Sironi e La Grande Guerra. L'arte e la Prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix*. Un itinerario cronologico tra disegni e illustrazioni, dove il segno intenso e a tratti lancinante di Mario Sironi esprime con vigore tutta la tragicità della realtà contingente. La sua è una voce che si leva impetuosa dal quel tessuto orchestrale di opere di amici e colleghi come Leger, Dix, Grosz, Carrà, Cangiullo, Balla, Depero, Funi, Carpi, Campigli, Cascella, Bonzagni, Viani, Marussig, Prevati, Bucci, Nomellini e Dottori, che gli si affiancano, non solo a contestualizzarne la situazione, ma anche e soprattutto a testimoniare la condivisione di un dramma. Una tragedia, tuttavia, non percepita tale nel suo germe, quando ancora nel 1915, sulle pagine di «Noi e il Mondo» l'allora ventinovenne Sironi, propone disegni come *La Marcia*. Un inchiostro misto a matita, dove il tema della guerra non ancora pienamente vissuta, lascia il passo a raffinati esercizi di stile più attenti alla sintesi formale futurista. Adentrandoci così nel cuore della mostra, dove spiccano perlopiù i lavori del 1915-1918; un primo cambiamento espressivo si registra in Sironi nell'autonoma tavola disegnata per *I nuovi volumi della Kultur tedesca*, apparsa su «Gli Avvenimenti» l'11 aprile 1915. Qui l'artista mette in scena, con truce sarcasmo, un sentimento antiaustriaco, pur non rinunciando a una geometrizzazione rigorosa ed essenziale delle forme, impostata sull'utilizzo della linea pura priva di qualsivoglia effetto chiaroscurale. Così anche *Il Bersagliere*, una tempera e china su carta apparsa anch'essa sulle pagine de «Gli Avvenimenti», sempre stilisticamente ancorata a una forte volumetria delle forme. Bisognerà attendere studi come *Chiaro di luna*, tavola ancora una volta apparsa su «Gli Avvenimenti» del 19 settembre 1915, dove il tratto dell'artista si fa più nervoso ed espressivo, funzionale alla drammaticità del soggetto. Come due innamorati, Francesco Giuseppe in vesti femminili e Guglielmo II di Prussia contemplano la luna, ignorando che in realtà si tratta della lama di una falce. La scena, proposta in chiave satirica, in realtà di umoristico ha ben poco. Dietro il falso tono canzonatorio si cela la presenza quotidiana della morte, che a questa data è per Sironi una realtà concreta, non più solo un'immaginazione. Da qui in poi le cose cambiano. I compagni d'armi ritratti da Sironi si fanno gravi e cupi, sono presenze più evanescenti, quasi dei fantasmi. Il nero predominante e l'inspessimento delle linee, intensificati dal rapido uso del carboncino, con cui Sironi tratteggia nervosamente

Mario Sironi. *La Vittoria Alata*, 1935. Tecnica mista su carta da spolvero riportata su tela, Milano. Collez. privata



Mario Sironi. *I nuovi volumi della Kultur tedesca*, 1915
china e tempera su carta. Gli Avvenimenti, 11 aprile 1915. Milano, collez. privata

Mario Sironi. *Studio per Chiaro di Luna*, tavola per *Gli Avvenimenti*,
19 settembre 1915, tempera su carta. Milano, collez. privata





Mario Sironi, *Il capitano Fantoni*, 1918, matita su carta, collez. privata



Mario Sironi, *Soldati*, 1916
tempera e carboncino su carta, Milano, collez. privata

Mario Sironi, *La scimmietta del Montello*, 1918
tempera su carta, tavola per il Montello, 15 ottobre 1918. Milano Collezione privata



te e sfuma, fanno di lavori come *Malavita*, *Soldati*, *Stupidaggine nazionale Tedesca*, datati 1916, prove di un ritorno al naturalismo sostenuto forse da un'esigenza più descrittiva e di registrazione immediata del vissuto. Su un simile piano si colloca la serie di ritratti di soldati realizzati nel biennio 1917-1918. Qui la tecnica del tratteggio è pienamente recuperata e funzionale a creare delle figure dai labili contorni, talvolta completamente annullati come in *Soldato con chitarra* del 1918. Sono figure isolate e desolanti, colte in un momento di riposo rubato, simbolo eloquente dell'orrore della guerra, che non conosce ozio e allegria ma solo profonda e deprimente solitudine.

Una vena sarcastica, ma non per questo meno drammatica, ritorna nelle vignette realizzate nel 1918 per il «Montello», quindicinale di propaganda destinato ai soldati del Medio Piave, cui Sironi partecipa entrato a far parte del Servizio P. In mostra il progetto scartato del frontespizio: il profilo collinare del Montello con tre soldati di vedetta sotto le lettere cubitali del titolo e la copertina del primo numero che porta la data della presa di Porta Pia. Attraverso l'illustrazione, Sironi ritorna e recupera una certa sintesi della forma, ricorrendo all'uso di linee di contorno molto più definite. E i soggetti sono ovviamente i nemici, gli austriaci, cui la sua matita pungente non perde occasione di farsi schermo. Gli anni a venire, terminato il conflitto, sono invece e soprattutto segnati dalla memoria e dal ricordo di quell'esperienza, che sovente ritornano in molte sue opere. Ritroviamo figure di soldati e commilitoni in molta della pittura murale, cui l'artista si dedica, in particolare negli anni trenta. Sono soggetti spesso e sbrigativamente interpretati dalla critica, come generiche allegorie dell'eroismo e simboli della dottrina fascista. Nel catalogo che accompagna l'esposizione, invece, Elena Pontiggia, autrice del testo e curatrice della mostra, chiarisce molto bene e finalmente quale lettura dare dell'iconografia della Vittoria.

Quella di Sironi non è una vittoria profetizzante un successo ma è una vittoria tradita. L'idea, germogliata nel 1915 in conseguenza alla disastrosa espansione territoriale promessa all'Italia con il patto di Londra, è progressivamente maturata, dapprima tra i fasci di combattimento e poi nel fascismo, dando vita a una concezione di una vittoria mutilata. In tal senso il regime si fa bandiera di una vittoria da riscattare. E con questa visione va osservato *La Vittoria col suo salvatore* del 1924, meraviglioso disegno dal grande pathos, dove il salvatore, che indossa la camicia nera con lo stemma del fascio, salva per l'appunto la vittoria tradita con la quale condivide la spada. Allo stesso modo va interpretato *La Vittoria Alata* del 1935, studio preparatorio per la Vittoria che nell'Aula Magna de La Sapienza di Roma si prepara a difendere *L'Italia fra le Arti e la Scienza*, un'opera, fra l'altro, unica testimonianza dell'originale del fresco pesantemente ridipinto negli anni cinquanta. *La Vittoria Alata*, spiega Elena Pontiggia: «[...] è una figura dinamica ma ferma. È agitata nelle linee ma boccata nei perimetri, carica di slancio volitivo ma trattenuta negli atti, marziale nella fisionomia ma intrisa di grazia femminile. È un'opera insieme classica e romantica, che coniuga gli echi del Medioevo con quelli della Grecia prefidiaca, l'arte romana con l'arte romanica. [...]» Mario Sironi, forse troppo e ingiustamente ricordato più per la sua adesione al fascismo, tanto da averne condizionato in modo negativo buona parte del giudizio sulla sua pittura; trova qui, in questa mostra a lui dedicata, il giusto riscatto nell'ottica di una rimediazione intorno alla complessità della sua opera.

Maria Letizia Paiato

Mario Sironi, *La Vittoria col suo salvatore*, 1924
tecnica mista su carta, Milano, collez. privata





Da Sironi a Grosz, gli artisti e l'inutile strage

La Prima guerra mondiale e i pittori che l'hanno vissuta in prima persona. Una rassegna dedicata sia a Sironi, con le vignette satiriche e i ritratti di soldati e ufficiali, sia agli altri artisti impegnati sui vari fronti europei: da Léger a Otto Dix e George Grosz. Nutrita anche la pattuglia degli italiani, tra cui Previati, Prampolini, Dottori, Campigli, Viani, Marussig.

“**Sironi e la Grande Guerra**”, a cura Elena Pontiggia. Chieti, Palazzo de Mayo, largo Martiri della Libertà, 1. Fino al 24 maggio. Catalogo Allemandi. Orari: 10-13; sabato e domenica 10-13, 16-20, lunedì chiuso. Info: 0871568206, fondazionecarichieti.it.

Mario Sironi, *La Vittoria col suo salvatore* (1924).



A Vercelli in mostra il Kandinsky sciamano

Ventidue capolavori di Kandinsky provenienti da otto musei: è il nucleo introduttivo a un'accurata selezione di dipinti dei maggiori rappresentanti dell'avanguardia russa, accompagnati da una serie di oggetti rituali delle tradizioni sciamaniche. Usi e costumi delle lontane regioni siberiane, ai confini polari, fonti d'ispirazione per Kandinsky negli anni giovanili e che, insieme alla spiritualità della Russia contadina, lo condussero verso l'astrazione.

“**Wassily Kandinsky. L'artista come sciamano**”. Vercelli, Arca. Fino al 6 luglio. Orari: 10-20. Info: 0161040035, mostrakandinsky.it.

Wassily Kandinsky, *Due ovali* (1919). San Pietroburgo, Museo russo di Stato.



Irwin, l'anarchia slovena fa tappa a Modena

Il gruppo Irwin, nato nel 1983, riunisce artisti provenienti dal mondo del punk e del graffitismo sloveno. Il nome, derivato da Rose Irwin Sélavy, pseudonimo di Duchamp, è esplicativo degli interventi che spaziano dalla fotografia al multimediale, non senza una dose di ironia e critica sociale. Come la fondazione dello stato di pensiero “NSK State in Time”, con tanto di passaporto ufficiale.

“**Irwin. Dreams and Conflicts**”. Modena, Galleria Civica. Fino al 2 giugno. Orari: 10.30-13, 16-19.30; sabato e domenica 10.30-19.30; lunedì e martedì chiuso. Info: 0592032911, galleriacivicadimodena.it.

Irwin, *Dreams and Conflicts* (2003), foto Igor Andjelic (Courtesy Galerija Gregor Podnar).

appuntamenti

Omar Galliani	18/05/14	Gam	Torino	L'incanto dell'affresco	15/06/15	Museo d'Arte	Ravenna
Il vino nell'Antico Egitto	19/05/14	San Domenico	Alba (CN)	Cose di Natura	22/06/14	Musei di Nervi	Genova
La ragazza con l'orecchino	25/05/14	Palazzo Fava	Bologna	Baccio Bandinelli	13/07/14	Museo del Bargello	Firenze
Moretto, Savoldo, Romanino	01/06/14	Palazzo Martinengo	Brescia	Pontorno e Rosso Fiorentino	20/07/14	Palazzo Strozzi	Firenze
Liberty	15/06/14	Musei San Domenico	Forlì	Capitale umano	30/08/14	Mast	Bologna

CHARTA

APPUNTAMENTI

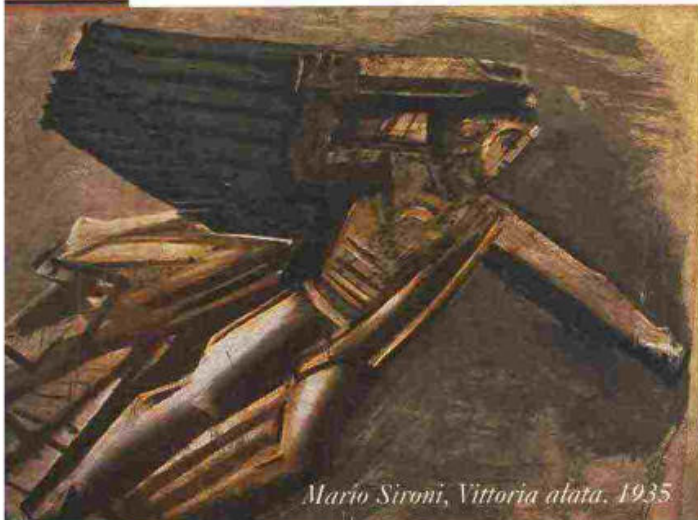
fino al 25 maggio 2014

SIRONI

e la Grande Guerra

Chieti, **Palazzo de' Mayo** – S.E.T.
Spazio Esposizioni Temporanee

La mostra, che apre in Italia le riflessioni sul centenario della prima guerra mondiale (1914-1918), comprende oltre cinquanta opere e documenta come gli artisti, da Balla a Carrà, da Léger a Grosz e Dix, da Previati a Nomellini, hanno rappresentato la drammatica esperienza del conflitto. Il cuore dell'esposizione è la figura di Sironi, di cui per la prima volta vengono analizzate organicamente la stagione degli anni 1915-1918 e la tematica della guerra, che ricorre nella sua pittura ben oltre quegli anni.



Mario Sironi, *Vittoria alata*, 1935

Il percorso espositivo muove da maestri europei come Léger con *I giocatori di carte*, 1915; Otto Dix, con la poco nota *Schützengraben in der Champagne*, 1916; Grosz con il tragico *1917*. Prosegue poi con gli artisti italia-

ni, da Previati (*Gli orrori della guerra*, 1917) e Nomellini, (*Allegoria della vittoria sull'esercito in marcia*, 1919) ai futuristi Balla, Carrà, Depero, Prampolini, Dottori, fino a Bonzagni, Campigli e molti altri, tra cui Viani e Marussig che rappresentano entrambi un *Soldato austriaco*, emblema della sconfitta.

Le sale sironiane iniziano con le vignette satiriche contro gli Austro-tedeschi realizzate dall'artista nel 1915-1918, tra cui quelle per la rivista "Il Montello", diretta da Bontempelli. Di rilevante interesse, in particolare, è l'ultimo numero della rivista, uscito nel novembre 1918 per celebrare la vittoria e finora quasi sconosciuto. Tra le opere esposte, ancora, si segnalano i commoventi ritratti che Sironi esegue a soldati e ufficiali, e il drammatico paesaggio urbano *Città e aereo*, 1921. Di enorme suggestione sono poi due opere monumentali: la grande tela della *Vittoria alata*, dipinta da Sironi nel 1935, e i giganteschi *Soldati*, del 1936. La prima è il cartone per l'affresco *L'Italia fra le scienze e le arti*, realizzato per l'Aula Magna dell'Università La Sapienza a Roma, ed è oggi il più importante documento dell'idea sironiana perché l'affresco romano è stato pesantemente ridipinto. La seconda è un'imponente composizione con due soldati della prima guerra mondiale, evocati visionariamente a vent'anni di distanza dal conflitto (1936).

SIRONI E LA GRANDE GUERRA. L'ARTE

E LA PRIMA GUERRA MONDIALE DAI FUTURISTI A GROSZ E DIX – S.E.T. Spazio Esposizioni

Temporanee, corso Marrucino 121, Chieti

Orario: mar-ven 10-13; sab-dom 10-13, 16-20; lun chiuso

Info: tel. 0871-359801;

web www.fondazionecarichieti.it

di Alessandra Angelucci

LA GRANDE GUERRA SECONDO SIRONI

SIRONI E LA GRANDE GUERRA. L'ARTE E LA PRIMA GUERRA MONDIALE DAI FUTURISTI A GROSZ E DIX
 A CURA DI ELENA PONTIGGIA
 CHIETI, PALAZZO DE' MAYO
 FINO AL 25 MAGGIO 2014

L'ARTE SI CONFRONTA CON IL CONFLITTO. LE INTERPRETAZIONI DEGLI ARTISTI DAL FUTURISMO A GROZS

«Ma nel cuore/nessuna croce manca/È il mio cuore/il paese più straziato». In questi versi di Giuseppe Ungaretti, scritti nell'agosto 1916 a Valloncello dell'Albero Isolato, si racchiude tutta la tragicità del primo conflitto mondiale e quel sentimento di precarietà che ha accompagnato gli Italiani dal 1915 al 1918.

La mostra *Sironi e la Grande Guerra. L'arte e la prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix* – aperta a Chieti a Palazzo de' Mayo fino al 25 maggio 2014 – si propone al pubblico come la prima esposizione italiana aperta alle riflessioni sul centenario della Prima guerra mondiale (1914-1918). Un primato che spetta all'Abruzzo e che testimonia che nulla è stato più lo stesso dopo tale evento: la vita di tutto il XX secolo, la vita dell'uomo. Persino il significato della parola «fratelli» che, sempre a Ungaretti, appariva come «parola tremante nella notte».

La mostra, organizzata e promossa dalla Fondazione Carichieti, ha ricevuto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, il Patrocinio della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici dell'Abruzzo, della Presidenza del Consiglio Regionale della Regione Abruzzo e della Provincia di Chieti. Curata da Elena Pontiggia, comprende oltre cinquanta opere e documenti come gli artisti, da Balla a Carrà, da Léger a Grosz e Dix, da Dottori a Prevati a Nomellini, hanno rappresentato questa drammatica esperienza.

Protagonista indiscusso dell'esposizione è Mario Sironi, nato a Sassari nel 1885 da Enrico, ingegnere milanese, e Giulia Villa, fiorentina. Già nel 1913, dopo un iniziale disinteresse, aveva aderito al Futurismo, facendosi conoscere come illustratore e avvicinandosi ai temi che tratterà con grande cura durante la prima guerra e oltre. Lo testimoniano i sedici disegni realizzati nel luglio 1914, a pochi giorni dall'attenta-

to di Sarajevo, per un articolo di Walter Bosio, *Le due Triplici*, pubblicato su «Noi e il Mondo», mensile diretto da Lucio D'Ambra. In queste prime illustrazioni, come scrive Elena Pontiggia, «Sironi affronta per la prima volta un soggetto bello, anche se le figure hanno un accento araldico e astratto, lontano dall'esperienza vera della guerra».

In questo clima acceso, Sironi e gli altri futuristi attaccavano in modo forte l'indecisione che l'Italia mostrava, visto che l'11 aprile 1915 il Paese non firmava ancora la dichiarazione di guerra. Basti pensare alle parole di Giovanni Papini scritte il 10 aprile 1915 su «Lacerba»: «L'Italia si è preparata alla guerra ma non ha cuore di cominciarla». È in questo clima di malcontento e di vera e propria ostilità verso la Germania e la cosiddetta tedescheria, che Sironi realizza il disegno *I nuovi volumi della Kultur tedesca*, immagine scelta come simbolo dell'intera mostra a Palazzo de' Mayo. Si osserva un generale tedesco, riconoscibile dal simbolo dell'aquila sull'elmetto, che ha fatto a pezzi un nemico e ne tiene in mano un braccio monco. Lo stesso generale andrà a riporre l'arto brutalmente reciso fra i volumi della sua libreria. Un modo forte, diretto e sprezzante, dunque, di rappresentare il nemico e tutto ciò che all'epoca identificava la *Kultur* tedesca.

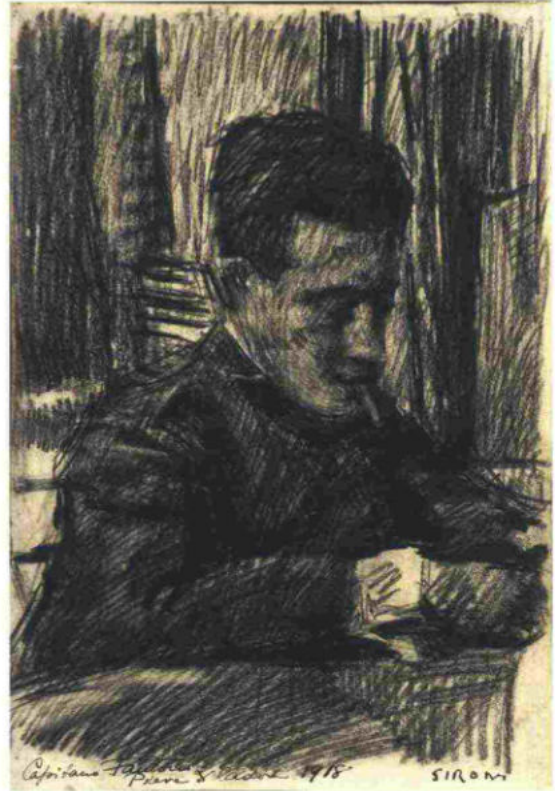


SIRONI IN TEMPO DI GUERRA
 1917 CA.
 INEDITO ARCHIVIO FAVARA-KLIEN



IN ALTO A SINISTRA
 GEORGE GROSZ, 1917-1924
 CHINA E MATITA SU CARTA
 64,8x52,3 CM

MARIO SIRONI, *IL CAPITANO*
 FANTONI, 1918



Ma il tratto, l'intensità, l'energia e il modo di descrivere i nemici cambieranno totalmente - per Sironi - successivamente alla chiamata alle armi, dopo il 23 maggio 1915, quando l'Italia dichiarerà guerra all'Austria e i futuristi del nucleo milanese si arruoleranno nel Battaglione Volontari Ciclisti. Basti osservare l'opera *Soldati* del 1916: tempera su cartoncino con tratti veloci, dinamici, in cui il nero prevale per esprimere l'odore della morte e la disperazione conosciuti in trincea. Quella sensazione opposta e contraddittoria di immobilità e fatalità, tipica della guerra, che Ungaretti aveva ben espresso nei famosi versi «Si sta come d'autunno/sugli alberi/le foglie». Una vicinanza, quella di Sironi, alla condizione psicologica e non solo fisica dei soldati al fronte, che viene approfondita nell'ampia ritrattistica presente nella mostra e in cui è possibile osservare il tratto della matita che velocemente immortala volti immersi in un chiaroscuro tonale di vibrante pathos, senza gravare, però, sui concetti di tragedia e morte. Molto interessanti, inoltre, le sale sironiane che presentano le vignette satiriche contro gli Austro-tedeschi, realizzate dall'artista nel 1915-1918, fra cui quelle per la rivista «Il Montello», diretta da Bontempelli. Ecco allora primeggiare l'ironia dei disegni *La strategia e la tattica spiegate al popolo*, *La fine di un pirata*, *Sarabanda finale*, *La scimmietta del Montello*, nonché l'ultimo numero della rivista uscito nel novembre 1918 per celebrare la vittoria. Un

numero finora quasi sconosciuto, visto che in Italia ne esistono solo cinque copie.

Un occhio attento viene rivolto dal maestro anche a coloro che non parteciparono fattivamente alla guerra, ma che solo da lontano respirarono la tragicità che colpì milioni di italiani e famiglie. Si fa riferimento all'opera *Il Borghese* del 1916: un curioso ed estroso benestante che passeggia per le vie di Milano con cappello e camicia a collo alto, tipica della Belle Époque. Diretto a un concerto, appare totalmente distante dalle atrocità della guerra di cui, probabilmente, leggeva solo sui quotidiani.

Impossibile tralasciare, infine, le opere monumentali che sono esposte nell'ultima sala della mostra: la grande tela della *Vittoria alata*, del 1935, e i giganteschi *Soldati*, del 1936. La prima è il cartone per l'affresco *L'Italia fra le scienze e le arti*, realizzato per l'Aula Magna dell'Università La Sapienza a Roma, oggi il più importante documento dell'idea sironiana. A tal proposito scrive la curatrice Pontiggia: «È un'opera insieme classica e romantica, che coniuga gli echi del Medioevo con quelli della Grecia prefiadica, l'arte romana con quella romanica». La seconda, invece, è un'imponente composizione con due soldati della prima guerra mondiale, evocati visionariamente a vent'anni di distanza dal conflitto, in cui lame di luce illuminano la dominante scura dell'opera, trasmettendo all'osservatore la grandiosità di quell'artista che fu Mario Sironi.

Piaceri&Saperi **Arte e Oltre** / di Francesca Pini

ANTICIPAZIONI



MAFAI/KOUNELLIS

Museo Carlo Bilotti, Villa Borghese, Roma
Viale Fiorello La Guardia
Dal 21/02 all'1/06

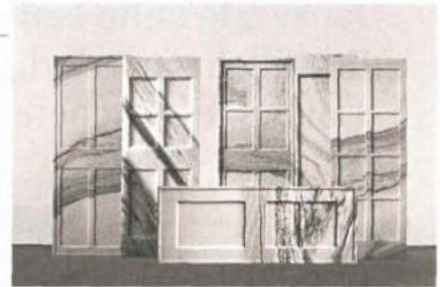
Un artista (Mario Mafai, 1902/1965) visto da un altro artista (Kounellis). Sulla struttura in ferro ideata dal maestro greco, le quaranta opere di Mafai (dal 1928 al 1964) diventano un'installazione. Su Mafai c'è anche una sezione documentaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BELLEZZA DEL CORPO

Fondation Pierre Gianadda, Martigny
Rue du Forum 59
Dal 21/02 al 9/06

Ha un passato gallo-romano questa cittadina del Vallese svizzero. Il British Museum presta alcuni marmi greci e romani. Si va da un piccolo bronsetto di una donna atleta (VI secolo a.C.) a una copia in marmo de *Il discobolo* (II a.C.), originariamente in bronzo.



WHITE

Chiesa protestante, St. Moritz
Via Maistra 18 (zona pedonale)
Dal 21/02 al 9/03

Potremmo dire, bianco su bianco. La neve ha evidentemente ispirato questa candida mostra che propone opere dall'antichità a oggi (sopra, *Marbles doors* di Ai Weiwei). L'artista che per eccellenza ha da sempre interpretato questo colore è Castellani.

MICHAËL BORREMANS

Bozar, Expo, Bruxelles
22, rue Ravensteinstraat
Dal 22/02 al 3/08

L'inquietudine unita alla ricerca della perfezione dei grandi maestri della ritrattistica caratterizza la pittura di questo artista belga (classe 1963). C'è una malinconia diffusa e una sovversione di certezze nella sua visione allucinata del mondo.



SIRONI E LA GRANDE GUERRA

Palazzo de' Mayo
Corso Marrucino, Chieti
Dal 22/02 al 25/06

Sironi che riflette sulla Grande Guerra (1914/18) è descrittore, caricaturista (qui in mostra le vignette contro gli austro-tedeschi), ancorato ai canoni estetici di un'illustrazione d'epoca. Accanto a questo nucleo di opere anche quelle di Grosz, Dix, Balla, Viani e Marussig.

MATISSE, LA FIGURA

Palazzo dei Diamanti, Ferrara
Corso Ercole I d'Este 21
Dal 22/02 al 15/06

Le figure entrano nei suoi dipinti con la fanfara trionfale del colore. Gli ambienti potrebbero bastare al racconto, ma poi i personaggi fanno da collante alle storie che immaginiamo siano accadute o stiano per accadere. «Huis clos», si potrebbe dire.



L'Italo?Amer?i
FOCUS

APPROFONDIMENTO SUL TEMA DEL MESE

Dalla 'Generazione perduta' a oggi: il californiano John Steinbeck (tradotto in Italia da Pavese) nasceva a Salinas 112 anni fa

DARIO MARCUCCI

27 Febbraio: centododici anni fa nasceva a Salinas John Steinbeck, uno dei più grandi scrittori californiani ed uno dei giganti della letteratura statunitense, maestro di realismo e testimone e cantore di un'epoca di cambiamenti profondi.

Steinbeck, considerato uno dei principali esponenti della cosiddetta "Generazione perduta", fu uno di quegli artisti dal temperamento caldo; uno di quelli senza paura di sporcarsi le mani, e con la voglia viva sempre in corpo di scendere in strada a toccare e vedere il mondo in prima persona, senza mediazione alcuna. In gioventù lesse molto, sì, ma senza farsi dominare dai libri: frequentò l'università di Stanford con un po' di indolenza, lavorò come bracciante, come operaio nella costruzione di strade e sudò sette camicie in una fabbrica di zucchero da barbabietola.

Poco più che ventenne si trasferì a New York per sbarcare il lunario come giornalista e scrittore, e si ritrovò a vivere di espedienti... poi, anche quando il successo lo colse (e mai lo travolse), continuò a viaggiare in giro per il mondo, finendo addirittura a fare il corrispondente di guerra.

Un uomo d'azione dunque, ma a differenza dell'altro grande californiano della letteratura, Jack London, per il quale l'azione era il nocciolo, il fondamento di tutta l'esistenza, Steinbeck la sottopose al suo desiderio di diventare scrittore di successo.

La letteratura fu sempre l'obiettivo ultimo, il traguardo da raggiungere, e tutto il suo brigarlo, il suo impegnarsi in mille attività su e giù per gli States, potrebbe certo esser letto come conseguenza diretta della sua bramosia, della sua corsa verso il successo.

Scrivere dunque; scrivere è l'ambizione prima del giovane Steinbeck, che arriva a New York a fare il giro delle sette chiese, tra case editrici e riviste letterarie, ricevendo soddisfazioni (pochissime) e porte in faccia (una marea).

Almeno fin quando il talento, purissimo, cristallino, non inizia immanicabilmente a sgorgare e, come poteva essere altrimenti, racconto dopo racconto, le case editrici si accorgono di lui.

Dopo l'esordio romanzesco con "La Santa Rossa", Steinbeck pubblica "I pascoli del cielo", ricevendo i primi diffusi consensi di critica e pubblico. Nel '35 esce "Pian della Tortilla", che viene acquistato da Hollywood per qualcosa come quattromila dollari. Da qui in poi la fortuna del californiano di Salinas è fatta: premi letterari nazionali come se piovesse; migliaia di copie vendute, soprattutto con "Furore" e "Uomini e topi", a far la fortuna di case editrici (la Viking Press di New York su tutte, che si accaparrò il fruttuosissimo autore nel '39, sbancando il mer-

cato editoriale dell'epoca), tante collaborazioni con Hollywood (tra cui la stesura del copione per "Hitchecock Lifeboat"), fino all'apoteosi del Nobel nel 1962, con la motivazione: "Per le sue scritture realistiche ed immaginative, unendo l'amore sensibile e la percezione sociale acuta".

E proprio dalla motivazione per il Nobel si potrebbe partire per un rapido, rapidissimo sguardo, un poco più a fondo nella produzione steinbeckiana: amore sensibile e percezione sociale.

"Pian della Tortilla" racconta le tragicomiche vicende di un gruppo di "paisanos" di Monterey, California. Gente che viveva sull'orlo dell'indigenza più assoluta, di una povertà profondissima, estrema, descritta da Steinbeck con un gusto umoristico, una scanzonata leggerezza pretamente tipica (anche grazie a lui, e soprattutto a Twain) della letteratura statunitense.

Le vicende spesso grottesche, infine quasi, dei protagonisti, Danny e i suoi amici - che conservano nel sangue dei barlumi di nobiltà che, a dir loro, discenderebbero dagli illustri antenati spagnoli, i colonizzatori - sono raccontate con un piglio tanto realistico quanto divertito. Sono ammantate di un'aura picaresca



Spencer Tracy, Hedy Lamarr e John Garfield nella prima versione cinematografica di "Pian della Tortilla" di Steinbeck



John Malkovich e Gary Sinise in "Uomini e topi", versione cinematografica del 1992 del romanzo dello scrittore californiano John Steinbeck pubblicato a New York nel 1937 e tradotto in italiano dallo scrittore Cesare Pavese l'anno successivo

che le trasforma e innalza su un piano superiore. Attraverso un gioco letterario raffinatissimo, a tratti, finiscono per diventare caricature delle gesta dei nobili cavalieri delle letterature europee.

Steinbeck descriveva così la crisi economica che gli Stati Uniti stavano attraversando in quegli anni. Molti vollero leggere, sbagliando, in "Pian della Tortilla" un elogio della povertà e della nullafacenza. In realtà lo scrittore di Salinas andava delineando uno dei suoi motivi più importanti e frequenti: l'odio e il disprezzo per la mediocrità della

classe borghese.

"Uomini e topi", tradotto in italiano l'anno successivo alla pubblicazione del 1937 a New York dallo scrittore Cesare Pavese, tra i grandi del Novecento italiano, racconta la storia di due braccianti, Lenny e George, che girano il Midwest per affittare schiena e braccia nei ranch. Coltivano il sogno americano di possedere una piccola proprietà, e finiscono bruciati da un destino malevolo che non gli lascia scampo fin dalla prima pagina.

In quest'opera l'autore prende posizione sulla spinosa questione dello sfruttamento del lavoro agricolo, affinando la sua vena sociale e firmando uno dei più grandi capolavori della narrativa americana.

Altra grande prova di critica della società borghese e benpensante a stelle e strisce è data in "L'inverno del nostro scontento", del 1961. Vi si narra la parabola esistenziale di un bottegaio di Long Island che, insoddisfatto della propria condizione sociale ed ottenebrato dal mito del successo, ordisce una sicura ed intricata trama di inganni e sotterfugi, fino a raggiungere il suo obiettivo, ma a costo di perdere la propria coscienza.

La consegna del Nobel ha regalato a John Steinbeck il sogno che aveva cominciato ad inse-

guire fin da ragazzo, scrittore alle prime armi e figlio del "Golden State". Entrare nell'olimpo della letteratura e diventare uno dei capisaldi della narrativa americana è stato il traguardo, raggiunto dopo una battaglia e una rincorsa durate una vita.

E forse proprio per questo,



Lo scrittore John Steinbeck

Steinbeck, grande narratore di uomini sempre in lotta contro le ingiustizie sociali, contro un destino beffardo e contro le proprie irrefrenabili passioni, rappresenta perfettamente il mito dell'uomo di successo americano.

Con il futurismo di Sironi, Chieti rilegge i cento anni dall'inizio della Grande Guerra

Mentre si avvicina il centenario della Prima Guerra Mondiale (1914-1918), a Chieti una nuova esposizione dal titolo "Sironi e la Grande Guerra. L'arte e la Prima Guerra Mondiale dai futuristi a Grosz e Dix".

Curata da Elena Pontiggia e con il patrocinio della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici dell'Abruzzo, della Presidenza del Consiglio della Regione Abruzzo e della Provincia di Chieti, la mostra, che apre in Italia le riflessioni sul centenario della Prima Guerra Mondiale (1914-1918), comprende oltre cinquanta opere e documenti come gli artisti, da Balla a Carrà,



da Léger a Grosz e Dix, da Previati a Nomellini, hanno rappresentato la drammatica esperienza del conflitto.

Cuore della mostra è la figura di Sironi, di cui per la prima volta vengono analizzate organicamente la stagione degli anni 1915-1918 e la tematica della guerra, che ricorre nella sua pittura ben oltre quegli anni.

Le sale sironiane iniziano con le vignette satiriche contro gli Austro-tedeschi realizzate nel 1915-1918, tra cui quelle per la rivista "Il Montello", diretta da Bontempelli. Di rilevante interesse, è l'ultimo numero della rivista, uscito nel novembre 1918 per celebrare la vittoria e finora quasi sconosciuto (ne esistono in Italia solo cinque copie).

Tra le opere esposte si segnalano i commoventi ritratti che

Sironi esegue a soldati e ufficiali, e il drammatico paesaggio urbano Città e aereo, 1921.

Di enorme suggestione due opere monumentali: la grande tela della Vittoria alata, dipinta nel 1935, e i giganteschi Soldati, del 1936. La prima è il cartone per l'affresco L'Italia fra le scienze e le arti, realizzato per l'Aula Magna dell'Università La Sapienza a Roma, ed è oggi il più importante documento dell'idea sironiana perché l'affresco è stato pesantemente ridipinto. Il secondo è un'imponente composizione con due soldati della Prima Guerra Mondiale, evocati visionariamente a vent'anni di distanza dal conflitto (1936).

laLettura

CORRIERE DELLA SERA

In mostra

Il Mart di Rovereto prepara l'esposizione dell'autunno. Un itinerario complesso che associa Balla alle cartoline, Kentrige alle fotografie

Prima l'enfasi e l'eroismo, poi l'abisso Gli artisti a tu per tu con i conflitti

di VINCENZO TRIONE

Dal canto all'apocalisse. Dall'enfasi alla catastrofe. Dallo slancio all'abisso. In queste oscillazioni potrebbe essere racchiuso il dialogo tra gli artisti e la guerra, al centro della grande mostra che si terrà nei prossimi mesi al Mart di Rovereto (dal 4 ottobre), *La Grande guerra che verrà non è la prima. Grande guerra: 1914-2014*, promossa con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri - Commemorazione del centenario della Prima guerra mondiale: un'esposizione che conferma il Mart come uno tra i pochi musei italiani oggi impegnati in progetti di ricerca ambiziosi e sempre stimolanti.

Un itinerario complesso, ispirato da due versi di Brecht («La guerra che verrà/ non è la prima...»), che radunerà materiali eterogenei (quadri, disegni, incisioni, fotografie, manifesti, cartoline, corrispondenze, diari, film, musiche) e li suddividerà in una serie di piani-sequenza dedicati ad alcune figure: soldati, donne, bambini, medici, religiosi, intellettuali, artisti. Non si seguirà un criterio cronologico, ma ci si affiderà a un gioco di corrispondenze non sempre evidenti tra momenti non contigui. Servendosi di un inatteso montaggio tra «documenti» e «monumenti» — tra reperti e opere d'arte — verrà disegnato un racconto all'interno del quale si incontreranno testimonianze ed evocazioni. Narrazioni visive in diretta (Balla, Boccioni, Carrà, Severini, Depero, Beckmann, Sironi), trasfigurazioni (Baj, Boetti, Kentrige) e apologhi visivi a distanza (Mauri, Lucchi e Gianikian, Jarr, Paci, Sala, Farocki, Abdul).

La filosofia sottesa a questo film involontario è chiara: considerare la guerra non come un episodio lontano e definitivamente archiviato, ma come un evento sempre vivo, che attende ancora un ininterrotto dispiegarsi di riscritture. Un evento che non appartiene a un'epoca particolare, ma dice il modo in cui l'Occidente guarda le cose: la loro natura, il loro disfarsi. Misurarsi con la guerra, perciò, significa misurarsi con il tema della cultura contemporanea.



In principio c'è l'epica moderna. Enfasi, slancio, passione. Sentimenti che ritroviamo innanzitutto nelle pronunce poetiche

dei futuristi, per i quali la guerra è una sorta di potente *medium*. È strumento per radere al suolo edifici antichi e per favorire la rigenerazione del nostro pianeta dalle sue fondamenta: per spazzare via perbenismi, conservatorismi, prudenze, convenzioni, rituali. È mezzo liberatorio e purificatorio, quasi una «verifica sanguinosa» delle loro audaci teorie. Ed è «sola igiene del mondo», perché rivela una totalità che comprende e trascende l'individuo: dona la vita come unità dentro cui strappi e lacerazioni si compongono, «come i naufragi e le tempeste nella totalità del mare» (Magris). Ma la guerra è soprattutto il luogo dove si compie il trionfo dell'immaginazione. Lo spazio all'interno del quale vita e arte entrano in collisione, si confondono e si sovrappongono. Il conflitto viene attraversato in prima persona (molti futuristi vanno al fronte) ed è estetizzato, sublimato. Alimenta i ritmi interni della poesia visiva, che sovente simula le onomatopее belliche; e suggerisce i vortici quasi astratti di Balla, gli impasti di Boccioni, le danze di Severini e le feste di Depero.

In filigrana, la ripresa di alcune problematiche classiche. Nei poemi omerici, la guerra è «cosa bella», sede dell'eroismo, ambito dove si ha la traslucida manifestazione del talento dell'uomo, regno nel quale si altera l'ordine naturale dei fenomeni, impero dove atti e sacrifici vengono avvolti dentro la luce abbagliante della gloria: «La guerra — come ha ricordato Antonio Sciarati (*Guerra*, Donzelli) — consentiva di vedere il valore lucente dell'eroe guerriero che s'illustrava nel duello, e in ciò risiedeva la sua bellezza».

Poi questa tensione positiva si spezza. È una rottura di cui si fa interprete Apollinaire, il quale, dopo aver elogiato le meraviglie dei campi di battaglia e l'incanto degli spari di fucile, si convince che la guerra è altro: macchina infernale, dramma orrendo, distruzione impietosa. Non è solo tripudio dell'intelligenza tattica, e non è esclusivamente inesauribile fonte fantastica. Ma è disordine, accidentalità, casualità. Non si fa mai dominare nella sua completezza. Si consegna a noi come dissonanza, come polvere. Determina disorientamento e smarrimento. Se ne possono catturare solo alcune schegge lancinanti: sfuggite a un insieme oramai deflagrato. L'artista agisce come un inviato speciale e come un archeologo: sceglie di svelare i conflitti del suo tem-

po; e ne trae frantumi, che poi ripone dentro arsenali di memorie del presente.

Si pensi all'epicedio dipinto da Picasso in *Guernica*, ma anche alle immagini allucinanti di un film come *Apocalypse Now* di Francis Ford Coppola. E, poi, si pensi all'umanità post-umana, deforme e disperata dipinta da Fautrier, il quale, nella serie delle *Teste d'ostaggio*, ritrae i «vinti» dei campi di concentramento: profili tremolanti, talvolta sovrastati da piccole macchie di capelli; la carne è malata per il freddo e la denutrizione; illuminata da colori lividi, sembra prossima alla consunzione; ecco scabri teschi, detriti poveri e polverosi, grumi di carne, manipolati con gesti violenti. E ancora (per menzionare alcuni artisti che saranno al Mart): le ferite incise da Burri nei suoi sacchi e nei suoi legni; l'attraversamento dell'olocausto proposto da Mauri; le reliquie di Lida Abdul; le ricognizioni videoanimate sull'apartheid di Kentrige; i ricordi dolorosi filmati da Sala e da Paci; le fragili archiviazioni di rovine private di Lucchi e Gianikian. E lo struggente affresco fotografico di Adi Nes, immigrato in Israele nel 1950, autore di un'imprevista *Ultima cena*, nella quale, invece degli apostoli, ci sono dodici soldati i cui gesti replicano quelli del capolavoro leonardesco: un fermo-immagine che riesce a risultare agghiacciante. Sono voci, queste, di quell'«età dell'estremismo» di cui ha parlato Marco Belpoliti. Artisti che pensano le loro opere come autentiche scritte della catastrofe attuale.

Dunque, il canto. L'apocalisse. Infine, la metafora. Perché affrontare la guerra, soprattutto per i protagonisti dell'arte degli inizi del XX secolo, significa ancora altro. Allude all'essenza stessa dell'avanguardia. Ove, con questa categoria, ci si riferisce a una pratica profondamente scandalosa. Infilarsi nelle pieghe della storia, rendendole visibili, folgoranti, per lambire il «nuovo», l'ignoto. Affidarsi alla strategia dell'«oltranza», per portarsi al di là di modalità linguistiche consolidate, e per sondare territori inesplorati. Essere in trincea, pronti a sfidare i fronti nemici.

Del resto, si sa: la stessa parola avanguard-

dia è presa in prestito proprio dal lessico militare. In un trattato settecentesco nel quale è schedata tutta la cultura latina, leggiamo (*Totius Latinitatis Lexicon* del sacer-

dote friulano Forcellini): «Nel linguaggio militare vengono chiamati *antecursores* coloro che precedono l'esercito, esplorano i luoghi, aprono le strade, individuano i siti

per gli accampamenti e per primi attaccano battaglia con i nemici, se per caso si imbattono in loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

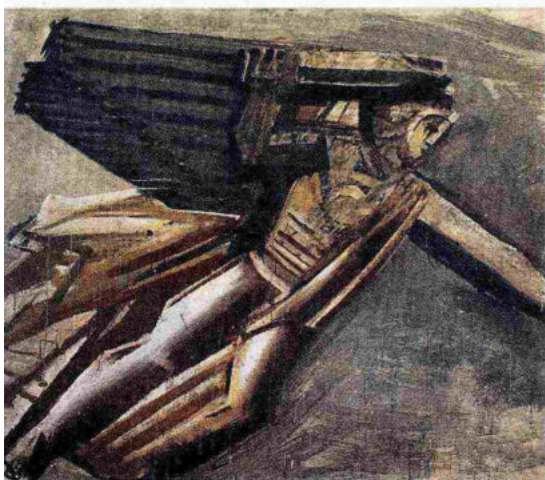


Sopra: Gino Severini (1883- 1966), *Cannoni in azione* (1915, olio su tela). Sotto: Anonimo, *Il battaglione volontari ciclisti e automobilisti* (1915, foto in bianco e nero); Mario Sironi (1885-1961), *Vittoria Alata* (1935, tecnica mista su cartone)

L'appuntamento di Chieti

La Vittoria non è sempre «alata»: così Sironi racconta l'epopea bellica

Sironi e la Grande guerra. L'arte e la Prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix è il titolo della mostra della Fondazione Carichieti, curata da Elena Pontiggia, in corso a **Palazzo de' Mayo** di Chieti (fino al 25 maggio, dal martedì al venerdì, ingresso gratuito; info tel 0871 35 98 01; www.fondazionecarichieti.it; catalogo Allemandi). L'esposizione nasce sotto l'Alto Patronato del presidente della Repubblica ed è inserita nel programma ufficiale delle commemorazioni del centenario della Grande guerra. Una cinquantina le opere in mostra, da Balla a Carrà, da Léger a Previati, da Prampolini a Dottori, da Campigli a Nomellini: tutti impegnati a raccontare la drammatica esperienza del conflitto. Il percorso espositivo prende l'avvio da maestri europei come Léger, Dix, Grosz, ma il suo cuore resta la figura di Mario Sironi (1885- 1961), presente con opere monumentali come *Soldati* (1936) o *Vittoria Alata* (1935), cartone realizzato per quell'affresco dell'Aula Magna dell'Università La Sapienza di Roma poi pesantemente ridipinto dallo stesso Sironi nel 1935.



la Repubblica

DA VEDERE IN ITALIA

A CURA DI
LUISA SOMAINI



FERRARA

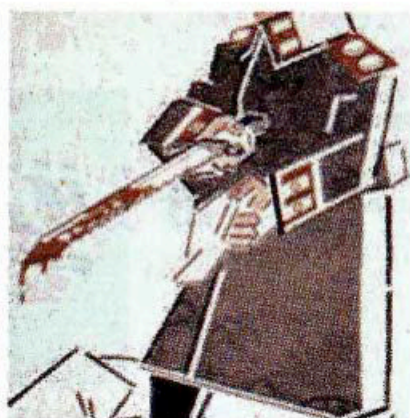
«La figura mi permette ben più degli altri temi di esprimere il sentimento, diciamo religioso, che ho della vita», spiegava Matisse. Oltre cento dipinti, sculture e opere su carta raccontano la straordinaria avventura creativa del maestro che ha cambiato il corso dell'arte del '900.

Matisse, la figura
Palazzo dei Diamanti
Dal 22 febbraio

CHIETI

L'arte e la prima guerra mondiale dai futuristi come Balla e Carrà, a Grosz e Dix. Nel centenario del grande conflitto, da vedere la mostra (a cura di Elena Pontiggia) che raccoglie cinquanta opere di artisti che hanno rappresentato questa drammatica esperienza. Primo fra tutti Mario Sironi.

Sironi e la grande guerra
Palazzo de' Mayo
Dal 22 febbraio



ROMA

In mostra 50 opere della raccolta del mecenate messicano Juan Antonio Pérez Simón, tra cui figura "Le rose di Eliogabalo", uno dei capolavori di questo protagonista del decadentismo, conosciuto per le sue scene di vita nell'antichità.

Alma-Tadema e i pittori dell'800 inglese
Chiosstro del Bramante
Da oggi

FIRENZE

La scultura del Buonarroti nella fotografia e nella pittura dall'Ottocento a oggi. La mostra evidenzia il ruolo che l'immagine fotografica ha avuto nel consolidare la fortuna critica e iconografica del maestro e la celebrazione del suo mito. Il percorso inizia con opere di Delacroix, Rodin e di Alinari.

Ri-conoscere Michelangelo
Galleria dell'Accademia
Dal 18 febbraio

Maestri del Novecento

Sironi, una grandiosità
oltre gli anni del Regime

Sorrento celebra il grande pittore amico di Balla

Susanna Papparatti

Dalle opere da cavalletto degli esordi, all'interesse per il teatro, all'illustrazione, alle decorazioni, alle composizioni monumentali che esegue in linea con lo spirito nazionalista del momento, sino a tornare in età matura a lavori più intimi che realizzerà nel suo studio. Un artista eclettico al quale Sorrento dedica una bella mostra che inaugura venerdì a Villa Fiorentina, intitolata «Mario Sironi: pittura, grande decorazione, illustrazione».

Un maestro del Novecento italiano rimasto per troppo tempo nell'oblio dei critici e degli storici dell'arte, che in lui rimarcavano solo quella grandiosità di forme e soggetti ispirati allo spirito nazionalista del Regime, ma che al contrario è stata una personalità artistica rivoluzionaria. Non a caso ritenuto, assieme a Picasso, uno tra i maggiori protagonisti dell'arte europea del secolo scorso. Un accostamento, quello con Picasso, che andrà ben oltre la presenza dei suoi lavori nel padiglione italiano all'Esposizione Internazionale di Parigi nel 1937, la stessa dove sarà esposta la «Guernica» del maestro spagnolo. Sironi infatti è di suo rivoluzionario, fosse solo per quel modo inequivocabilmente personale di rielaborare e fare proprie diverse componenti divisioniste, espressioniste e mitteleuropee che diverranno il suo imprinting: pur avendo frequentato, ma mai avendone fatto parte, del Futurismo a cui si accostò con Severini, Boccioni e Balla.

La mostra
A Villa
Fiorentina
ottanta opere
in tre sezioni:
decorazioni
illustrazioni
e dipinti

Divisa in tre sezioni tematico-temporali, l'esposizione sorrentina curata da Claudio Spadoni, Estemio Serri e Gino Fienga, ripercorre la Pittura, con opere dagli anni Venti al 1961; la Grande Decorazione, con realizzazioni pensate per abbellire edifici di rappresentanza dal 1934 al 1938; l'Illustrazione, che copre il decennio 1915-25. Complessivamente ottanta opere provenienti dalla collezione di Andrea Sironi StrauBwald, da quella della bolognese Galleria Cinquantasei e da alcuni collezionisti privati. Promossa dalla Fondazione Sorrento in collaborazione con il Comune, la rassegna resterà aperta sino al 20 aprile: «Noi crediamo che le istituzioni debbano riappropriarsi di quel ruolo di tutela e salvaguardia del patrimonio culturale - ha detto il sindaco Giuseppe Cuomo - ma anche di promozione e valorizzazione delle eccellenze artistiche, ridando forza alla speranza che la cultura possa essere uno stimolo all'economia del territorio».

Nato a Sassari il 12 maggio del 1885, Sironi cresce a Roma dove il padre, ingegnere del Genio Civile, fu trasferito. Alla sua morte il giovane intraprende gli studi tecnici per accedere alla facoltà di ingegneria, che presto abbandona per dedicarsi completamente all'arte. Frequentando la celebre Scuola Libera del Nudo, conosce Boccioni, Severini e Balla: per Sironi, mentalmente predisposto ad una visione geometrica e culture di Wagner, Nietzsche e Schopenhauer, quelle amicizie aprirono nuovi orizzonti. Così, se le sue prime opere facevano emergere le figure dai chiaroscuri secondo i metodi divisionisti, sarà grazie all'influenza di Balla che Sironi si avvierà per una sua strada autonoma: sarà l'inizio di un percorso autonomo di studio e di viaggi, ma anche di anni difficili caratterizzati da crisi psicologiche e depressione.

La conoscenza delle Avanguardie Russe lo allontanerà dalle scomposizioni boccioniane dando spazio alle scansioni architettoniche delle figure e degli spazi, sino alla pittura murale degli anni Trenta, fatta di carnalità, di richiami arcaici, di paesaggi essenziali, di quella operosa identificazione nella quale si ritrovano i richiami al lavoro dell'uomo tipica anche delle grandi opere: «La forma chiusa si rompe verso un necessario ritorno alla pittura murale - spiega Gino Fienga - verso una ri-forma grandiosa e visionaria dell'idea e della realizzazione». In contemporanea con questa esposizione, la Fondazione Sorrento ha avviato un gemellaggio con la mostra «Sironi e la grande guerra. L'arte e la prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix» negli spazi di Palazzo de' Mayo a Chieti.



il Centro

MOSTRA A CHIETI

Sironi, i futuristi e la Grande Guerra a Palazzo de' Mayo

di **Jolanda Ferrara**

► CHIETI

La tragica esperienza del conflitto in primo piano nella mostra "Sironi e la Grande Guerra. L'arte e la prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix". Con l'approssimarsi del centenario della prima guerra mondiale (1914-1918), la Fondazione Carichieti apre in Italia le riflessioni sulla tematica della guerra con una nuova esposizione di oltre cinquanta opere che documenta come gli artisti, da Balla a Carrà, da Léger a Grosz e Dix, da Previati a Nomellini, hanno rappresentato quegli anni drammatici.

Cuore della mostra - curata da Elena Pontiggia e allestita da sabato 22 nello Spazio Esposizioni Temporanee di **Palazzo de' Mayo** in Corso Marucino, 121 - è la figura di Sironi, riconosciuto interprete culturale a tutto tondo dell'Italia tra le due guerre. Del pittore nato a Sassari nel 1885, vissuto a Roma e poi a Milano, dove morì nel 1961, per la prima volta vengono analizzate organicamente la stagione degli anni 1915-1918 e la tematica della guerra, che ricorre nella sua pittura ben oltre quegli anni. Il percorso espositivo muove da maestri europei come Léger con I giocatori di carte, 1915; Otto Dix, con la poco nota Schützengraben in der Champagne, 1916; Grosz con il tragico 1917. Si prosegue con gli artisti italiani, da Previati (Gli orrori della guerra, 1917) e Nomellini (Allegoria della vittoria sull'esercito in marcia, 1919), ai futuristi Balla, Carrà, Depero, Prampolini, Dottori, fino a Bonzagni, Campigli e molti altri, tra cui Viani e Marussig che rappresentano entrambi un Soldato austriaco, emblema della sconfitta. Le sale sironia-

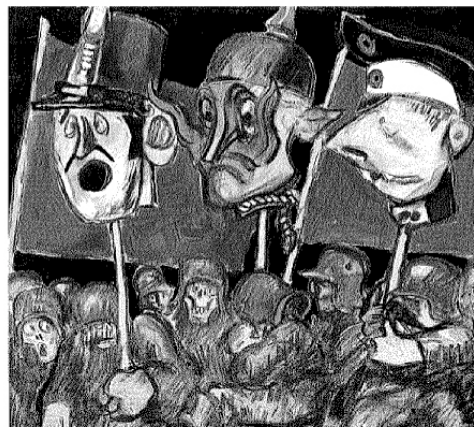
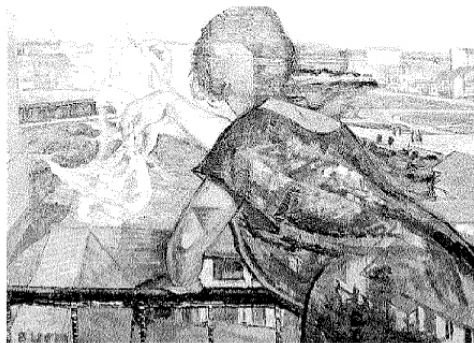
ne iniziano con le vignette satiriche contro gli austro-tedeschi realizzate dall'artista nel 1915-1918, tra cui quelle per la rivista Il Montello, diretta da Bontempelli. Di rilevante interesse, in particolare, è l'ultimo numero della rivista, uscito nel novembre 1918 per celebrare la vittoria e finora quasi sconosciuto (ne esistono in Italia solo cinque copie). Tra le opere esposte si segnalano inoltre i commoventi ritratti che Sironi esegue a soldati e ufficiali, e il drammatico paesaggio urbano Città e aereo (1921). Di enorme suggestione due opere monumentali: la grande tela della Vittoria alata, dipinta da Sironi nel 1935, e i giganteschi Soldati, del 1936. La prima è il cartone per l'affresco L'Italia fra le scienze e le arti, realizzato per l'aula magna dell'università La Sapienza a Roma, ed è oggi il più importante documento dell'idea sironiana perché l'affresco romano è stato pesantemente ridipinto. Il secondo è un'imponente composizione con due soldati della prima guerra mondiale, evocati visionariamente a vent'anni di distanza dal conflitto (1936).

La mostra è accompagnata da un catalogo Allemandi con un analitico saggio di Elena Pontiggia e rimarrà aperta fino al 25 maggio. In concomitanza con la mostra di Chieti si svolgerà l'esposizione "Mario Sironi. Illustrazione, pittura, grande decorazione" a cura di Claudio Spadoni, Estemio Serri e Gino Fienga nella Villa Fiorentino a Sorrento (21 febbraio-20 aprile 2014): occasione - suggeriscono i promotori dell'iniziativa - per approfondire l'opera di Mario Sironi in occasione della ricorrenza che lo vede tra i protagonisti della produzione culturale ed artistica. "Sironi e la Grande Guerra" ha

ricevuto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e rientra nel programma ufficiale delle commemorazioni del centenario prima guerra mondiale 2014/2018; ha ricevuto il patrocinio della soprintendenza per i beni storici artistici ed etnoantropologici dell'Abruzzo, della presidenza del consiglio regionale Regione Abruzzo e della Provincia di Chieti. Inaugurazione sabato ore 18. Apertura al pubblico fino al 25 maggio, aperto anche il 20 aprile (Pasqua), il 25 aprile e il 1 maggio. Ingresso gratuito.



L'artista Mario Sironi



A **Palazzo de Mayo** apre la rassegna dedicata al conflitto di cento anni fa come illustrato dall'arte del maestro e dei contemporanei Léger, Balla, Depero

Sironi e la Grande Guerra in mostra la forza futurista

L'EVENTO

CHIETI È incentrata sul Futurismo di Mario Sironi la mostra che inaugura oggi, a **Palazzo de Mayo** a Chieti, Sironi e la grande guerra. L'arte e la prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix. Nello spazio Esposizioni Temporanee curato dalla fondazione Carichieti sono state allestite oltre cinquanta opere a documentare la drammatica esperienza del conflitto. E sono soprattutto quelle di Sironi a ripercorrere e ad analizzare il tema della guerra. E allora ecco che troviamo la grande tela della Vittoria alata dipinta nel 1935, oggi il più importante documento dell'idea sironiana, assieme ai giganteschi Soldati ritratti l'anno seguente. Accanto a queste due opere monumentali l'allestimento propone i ritratti che Sironi eseguì a soldati e ufficiali, il drammatico paesaggio urbano Città e aereo del 1921 e le vignette satiriche contro gli austro-tedeschi realizzate dall'artista nel 1915-18. C'è anche l'ultimo numero della rivista Il Montello, diretta da Bontempelli, uscito nel novembre 1918 per celebrare la vittoria: in Italia ne esistono solo cin-

que copie.

Oltre a Sironi, il viaggio a ritroso verso il primo conflitto mondiale include le opere di grandi maestri europei come Léger con I giocatori di carte, 1915; Otto Dix, con Schützengraben in der Champagne, 1916; Grosz con 1917; gli italiani Previati con Gli orrori della guerra del 1917 e Nomellini con la sua Allegoria della vittoria sull'esercito in marcia, del 1919. E ancora: Balla, Carrà, Depero, Prampolini, Dottori, fino a Bonzagni, Campigli e molti altri tra cui Viani e Marussig che rappresentano entrambi un Soldato austriaco, emblema della sconfitta. La mostra si fregia dell'alto patronato del presidente della Repubblica e apre la programmazione ufficiale per il centenario della prima guerra mondiale. La maggior parte delle

**DI ALTISSIMO PROFILO
L'ALLESTIMENTO
CURATO
DA ELENA PONTIGGIA**

La visita

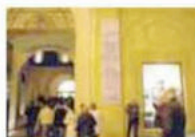


Al museo del treno l'incanto dei bambini

MONTE SILVANO Prosegue il programma di visite al Museo del treno di Montesilvano. Ieri è stata la volta dei piccoli della scuola d'infanzia Colle Pineta di Pescara. A catturare gli sguardi sognanti dei venti ospiti è stata la locomotiva a vapore del 1924, un enorme giocattolo che ha fatto da antipasto alla meraviglia del grande plastico con ben quattro convogli in movimento, delle immagini di animazione ferroviaria a bordo del vagone storico FS 1925 e della guida simulata di un locomotore elettrico.

opere esposte proviene da collezioni private. Curata dalla storica dell'arte Elena Pontiggia, già curatrice negli stessi spazi assieme ad Alfredo Paglione della mostra Sassu e Corrente 1930-1943. La rivoluzione del colore, nel 2012, Sironi e la grande guerra apre al pubblico oggi alle 18. Prima però, alle 17, sarà anticipata da una conferenza all'auditorium del de Mayo. All'apertura interverranno assieme a Elena Pontiggia, il presidente della fondazione Carichieti Pasquale Di Frischia, la soprintendente ai Beni storici artistici ed etnoantropologici dell'Abruzzo Lucia Arbace e l'organizzatrice della mostra per la Carichieti Valentina Cocco. L'esposizione resterà a Chieti fino al prossimo 25 maggio, sempre ad ingresso libero. **Palazzo de Mayo** è aperto tutti i giorni dal martedì alla domenica nei seguenti orari: da martedì a venerdì dalle 10 alle 13; il sabato, la domenica e i festivi dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20. La mostra sarà visitabile anche a Pasqua (il 20 aprile), il 25 aprile e il 1 maggio. Su prenotazione inoltre, è possibile effettuare visite guidate gratuite (tel. 0871/359801).

Stefania Ortolano



Da sinistra, in senso orario: alcune delle opere esposte a **Palazzo de Mayo**; l'esterno della struttura teatina; uno dei quadri di Sironi



Ecco la Grande Guerra di Sironi

Palazzo de' Mayo, la mostra della Fondazione Carichieti aperta fino al 25 maggio

CHIETI Sironi e la Grande guerra, la mostra nella sala esposizioni di **palazzo de' Mayo** (sede della Fondazione Carichieti che ha organizzato l'evento), è stata inaugurata sabato scorso tra tantissimi di estimatori di Mario Sironi, tra i massimi esponenti del futurismo che ha rap-

presentato il primo conflitto mondiale. La mostra, curata da Elena Pontiggia, apre in Italia le riflessioni sul centenario della prima guerra mondiale (1914-1918), comprende oltre cinquanta opere e documenti come notevoli artisti, da Balla a Carrà, da Léger a Grosz e Dix, da Previati a Nomellini, hanno

raccontato la drammatica esperienza del conflitto. Figura centrale quella di Sironi che la guerra l'ha fatta nel Battaglione lombardo volontari ciclisti e nel Genio, di cui vengono analizzate organicamente per la prima volta la stagione e la tematica della prima guerra mondiale che nella sua pittura

ricorre oltre quegli anni. Apprezzate e suggestive sono la grande tela della «Vittoria alata» del 1935, cartone dell'affresco «L'Italia fra le scienze e le arti» realizzato per l'aula magna dell'Università La Sapienza di Roma.

La mostra resterà aperta fino al 25 maggio.



La tela di Mario Sironi esposta a **palazzo de' Mayo** (foto Camiscia)



Il pubblico nel giorno dell'inaugurazione della mostra La Grande Guerra



L'OSSERVATORE ROMANO

Mario Sironi dopo il primo conflitto mondiale

Non esiste l'arte di guerra

Per Mario Sironi, come per la maggior parte dei soldati italiani, la guerra non finisce con l'armistizio. Anche se le operazioni militari si sono ormai concluse l'artista, che il 1° dicembre 1918 riceve la croce

per meriti militari, è congedato solo il 6 marzo 1919. Prima di rientrare a Roma si ferma a Milano, dove Marinetti sta preparando la Grande Esposizione Nazionale Futurista che si aprirà il 22 marzo a palazzo Cova. Della sua sosta ci informa Depero che, in una lettera alla fidanzata Nina datata «Milano 1919» (e sicuramente di marzo perché parla dell'imminente apertura della mostra), scrive: «Ho visto Marinetti Russolo Sironi».

Durante il breve soggiorno l'artista prende accordi appunto con Marinetti per le opere da esporre. Dopo più di tre anni di guerra ha pochi lavori a disposizione e non può contare nemmeno sui quadri rimasti a Roma, che comporterebbero costi di spedizione onerosi per le sue magre finanze e forse non arriverebbero in tempo.

Lo aiuta Margherita Sarfatti, che presta tre opere della sua raccolta: *Il ciclista*; *Ritratto della signora Sarfatti*, e (fuori catalogo) *Ballerina*. In mostra ci sono poi cinque illustrazioni, tutte di argomento bellico, appartenute alla sua collezione, ma che potrebbero esservi entrate anche in seguito: *Tedesco addormentato* (*La batosta*, ora alla Galleria d'Arte Moderna di Cagliari); *Giulio II* (*L'ultimo discorso del Kaiser*); *Battuti e ladri* (in realtà *Battuto e ladro*, un soldato austriaco che fugge con la refurtiva); *Cassone d'artiglieria* (*Marinaio e motore*); *Cadavere austriaco* (probabilmente *La gioventù tedesca*, un disegno destinato al quinto numero - poi non pubblicato - del «Montello»). Oltre a queste opere "sarfattiane"

Sironi espone un *Austriaco*, probabilmente identificabile con il *Disegno* pubblicato su «Dinamo» nel maggio 1919. Quest'ultimo è la versione burattinesca di un militare che, per quanto si può capire dalla

riproduzione poco nitida, sembra portare il kepi dell'esercito di Francesco Giuseppe. Sironi, del resto, non aveva mai ironizzato, nemmeno bonariamente, sui nostri soldati.

Dopo questa mostra Sironi non espone più opere di argomento bellico. Non vuole che la tragedia del conflitto, con i suoi infiniti lutti, diventi un soggetto di genere. Anni dopo, anzi, muoverà le sue obiezioni alle mostre di artisti combattenti, che erano diventate sempre più generiche e opportunistiche. Non esiste l'arte di guerra, esiste l'arte. E alla categoria raccogliettrice dei cosiddetti pittori combattenti contrappone gli artisti che andarono al fronte ma «chiudono le memorie della guerra nel più profondo del cuore».

Sironi non smette però di rappresentare il tema della Grande Guerra, come si vede in tante opere degli anni successivi. La memoria del conflitto, ad esempio, riecheggia nell'intenso paesaggio urbano *Città+aereo*, databile al 1921 per l'assonanza con le prospettive dall'alto di certe illustrazioni di quell'anno come *Il costruttore della Terza Internazionale*. La prima guerra mondiale è per la prima volta una guerra aerea, anzi la comparsa dei primi caccia e dei primi bombardieri cambia la stessa strategia bellica e, anche in quest'opera, protagonista della scena urbana è l'immenso aereo che precipita nella sterminata piazza vuota, suscitando sgomento e terrore nell'unica figura presente.

Anche nelle illustrazioni la memoria della guerra ricorre più volte, soprattutto nelle vignette per il «Popolo d'Italia» a cui l'artista collabora dall'agosto 1921. Qui la difesa della patria, il culto dei caduti e le figure del fascismo si sovrappongono spesso, creando una sorta di mitologia fondativa del futuro regime. Il 7 novembre 1922, ad esempio (pochi giorni dopo la ricorrenza dei defunti e le celebrazioni della vittoria, ma anche dopo

la marcia su Roma e la nomina di Mussolini a capo del Governo) Sironi disegna *Camerati*. Qui una sfilata di giovani camicie nere saluta romanamente la schiera dei caduti che si alzano altissimi dalle trincee con i teschi seminascoosti dagli elmetti e rispondono militarmente, portando la mano destra alla tempia scheletrita. Il fascismo è rappresentato già come una liturgia e una religione, nel senso indagato da Emilio Gentile: come un culto dei martiri capace di dare un senso alla morte stessa.

A volte, invece, l'immagine della guerra può assumere una dimensione sarcastica e fantasiosa, come nella *Battaglia. Combattimento grottesco* che rappresenta una sorta di caricaturale *bellum omnium erga omnes*.

Temi bellici e figure di soldati ricorrono poi nella pittura murale a cui Sironi si dedica negli anni Trenta, anche se non sempre si riferiscono alla prima guerra mondiale, ma possono avere un valore più generico di incitazione all'eroismo o al culto dell'azione predicato dal fascismo. *I Due soldati*, eseguiti nello stesso periodo dell'affresco *Rex Imperator* per il Sacrario della Casa Madre dei Mutilati di guerra a Roma, e vicini al *Soldato del Sacrario*, sono appunto due combattenti della grande guerra. Sono dipinti infatti con il cosiddetto "Modello 1909" usato anche dal Genio, il Corpo d'armata in cui Sironi stesso aveva combattuto: una giubba a un petto, chiusa da una bottoniera nascosta, e i pantaloni di panno pesante, cui si aggiungevano l'elmetto e gli stivali.

Simile al *Soldato* è anche la stesura pittorica, impostata sapientemente su improvvise lame di luce che squarciano la dominante bruna della composizione. È difficile però stabilire se la tempera sia una prima idea per l'affresco romano, di cui riprende pressappoco anche le misure in orizzontale (187 cm, contro i 182 cm del *Soldato*) o uno studio per un'altra opera monumentale poi non realizzata.

Mario Sironi
«Sarabanda finale»
(1918, particolare)

In mostra a Chieti

Pubblichiamo uno stralcio dal catalogo (Allemandi) che accompagna la mostra «Sironi e la grande guerra. L'arte e la prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix» che sarà aperta fino al 25 maggio a Chieti, a **Palazzo de' Mayo**.
L'autrice è anche curatrice dell'esposizione.



IL TEMPO

Nella città abruzzese una mostra di respiro europeo. Accanto a Léger e Carrà anche l'artista che pagò con l'oblio l'adesione al fascismo

Chieti onora i tormenti di Sironi di fronte alla Grande Guerra

di **Gabriele Simongini**

Può vantare un bel primato il Museo **Palazzo de' Mayo** di Chieti con la mostra "Sironi e la Grande Guerra", curata da Elena Pontiggia e promossa dalla Fondazione Carichieti. Nel nostro paese questa è infatti la prima rassegna ad aprire le riflessioni sul centenario della prima guerra mondiale. E il protagonista della mostra è soprattutto il grande e per certi aspetti sfortunato Mario Sironi che ha pagato con un lungo ed ingiusto oblio la sua adesione al fascismo. Con una scelta azzeccata la rassegna viene aperta da una serie di opere dal respiro europeo. Ecco allora "I giocatori di carte" di Léger, "Le trincee nella Champagne" e "Cadavere sul filo spinato" di Otto Dix, "1917" di George Grosz, e via via lavori su carta di Carrà, Balla, Depero, Viani, Bonzagni, Previati, Nomellini. Quasi sempre sono ope-

re prive di retorica, ossessionate dalla tragica scia di morte portata dalla guerra. Cupamente visionario è, ad esempio, l'olio di Previati con "Gli orrori della guerra/L'esodo". Ampia e di notevole qualità è la scelta di opere firmate da Sironi, di cui per la prima volta viene analizzata in maniera organica la tematica bellica.

Del resto, Sironi aveva vissuto la guerra in prima persona, essendosi arruolato fin dal 1915 nel Battaglione Lombardo Volontari Ciclisti. Si parte con le vignette satiriche contro gli Austro-tedeschi realizzate nel 1915-18. E già in questi anni il segno sironiano è sintetico e spesso animato da quello spirito malinconico che percorreva la sua stessa esistenza fin dalla giovinezza e soprattutto negli ultimi anni di vita, dopo il suicidio della diciottenne figlia Rossana ed il crollo dei suoi ideali politici. Spesso Sironi, uomo appartato e dal carattere insoffe-

rente ai compromessi, ritrae figure solitarie di soldati, pensose, oppure alla ricerca di attimi di svago, fra una sigaretta, una partita a carte e quattro note strimpellate con la chitarra. In "Città+Aereo", una tempera del 1921, il grande tema sironiano della città moderna, malinconicamente deserta, si fonde con quello della guerra, attraverso l'apocalittica caduta di un aereo in una piazza. La mostra si chiude con due opere monumentali. La grande tela della "Vittoria alata", dipinta nel 1935, è il cartone per l'affresco "L'Italia fra le scienze e le arti", realizzato per l'Aula Magna dell'Università La Sapienza. Infine, nei "Due soldati" (1936) Sironi trasforma le figure in due colossi di pietra, saldando l'esperienza contemporanea con la potente eredità della scultura romanica. Continua così la felice serie di grandi esposizioni presentate al Museo **Palazzo de' Mayo** di Chieti, in vista di una mostra molto attesa che unirà le sculture di Pietro Cascella a quelle di Cordelia von den Steinen.



1924 Sironi, "La vittoria col suo salvatore"

LA NAZIONE

Chieti Il 'battesimo del fuoco'

La Grande Guerra di Sironi
Futurismo in grigioverdeBeatrice Buscaroli
CHIETI

Ambiziosa e complessa, la mostra "Sironi e la Grande Guerra. L'arte e la prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix" (Chieti, Palazzo de' Majo, a cura di Elena Pontiggia, cat. Allemandi, fino al 25 maggio), non solo costituisce un anticipo quanto mai significativo delle celebrazioni per il centenario della prima guerra mondiale, ma fornisce uno spaccato suggestivo sulle modalità con le quali artisti di formazione e culture differenti vissero e rappresentarono l'esperienza del conflitto che ha sconvolto le fragili identità dell'Europa.

Cinquanta le opere, da Nomellini a Previati, da Balla a Carrà,

da Depero a Dottori, da Léger alle primitive esperienze della "nuova oggettività" di Grosz e di Dix. Ma sono le sale dedicate a Mario Sironi (che si affiancano idealmente alle opere raccolte nella mostra "Mario Sironi: pittura, grande decorazione, illustrazione", a cura di C. Spadoni, E. Serri, G. Fienga, Sorrento, Villa Fiorentina, fino al 20 aprile) il nucleo intorno al quale la mostra si dispiega, a partire dalle illustrazioni satiriche realizzate per

"Il Montello" - rivista diretta da Massimo Bontempelli -, per arrivare alle grandi opere monumentali quali la *Vittoria alata* del 1935 e *Soldati*, dell'anno successivo.

LA "GRANDE GUERRA", per una gran parte della cultura artistica e letteraria italiana, non si presenta come esercizio di stile che si contrappone alla "tedescheria" - come dice Giovanni Papini - di una Kultur che pretende di ammutolire tutto e tutti, né si ridurrà mai alla celebrazione di un "inutile massacro", senza vincitori né vinti. C'è di mezzo la patria, un Rinascimen-

to che rischia di apparire incompiuto e la salvaguardia di valori di cui l'Italia è portatrice senza consapevolezza, o senza la necessaria consapevolezza.

DICHIARATA guerra all'Austria, il 23 maggio 1915, Sironi, con l'intero nucleo futurista milanese (Marinetti, Boccioni, Sant'Elia, Funi, Russolo, Erba), si arruola volontario. In ottobre il "battesimo del fuoco": un avvicinamento alle battaglie fatto di sofferenze, privazioni e catene di comando che non sembrano funzionare a dovere: «Siamo sporchi, laceri, sfiniti. Non ci laviamo il viso e le mani da 5 o 6

giorni. La notte è terribile, ventosa. I piedi gelati non lasciano dormire», così scrive Boccioni il 25 ottobre.

Tanta abnegazione, tanta baldanza, tanto coraggio. Tutto pur di «costruire l'orgoglio italiano sull'indiscutibile superiorità del popolo italiano in tutto», come si legge nel Manifesto "L'orgoglio italiano", firmato, tra gli altri, dallo stesso Sironi. Ma lo sgomento (la morte di Umberto Boccioni lo affliggerà profondamente) e la disillusione non s'attarderanno. *Le Scene di guerra* ed i *Ritratti di soldati* costituiscono una prova di questo passaggio estremo, un sentimento che ricerca nella figura qualche cosa di solido, di classico, durevole.

Il tema della "Vittoria" che l'artista prende ad investigare fin dai primi anni Venti diventa una riflessione sui destini della patria, sulla sua difesa, sul culto dei suoi caduti: una vittoria che deve potersi e sapersi difendere. Una vittoria armata, potente, solitaria, alata, capace di dar senso alla nascita di una Nazione in cui una sottile vitalità ammantata di grazia si coniuga con un gesto che non vuol essere declamatorio ma piuttosto memore testimonianza dell'illusione che abbiamo chiamato Italia.



"Vittoria alata" di Mario Sironi (1935), collezione privata

Rai Edu

ARTE & DESIGN

Home Puntate 2014 Puntate 2013 Puntate 2012 Puntate 2011 Puntate 2010

Sironi e la Grande Guerra. L'arte e la prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix.

Ascolta

Curata da Elena Pontiggia, apre in Italia le riflessioni sul centenario della prima guerra mondiale (1914-1918), comprende oltre cinquanta opere e documenti come gli artisti, da Balla a Carrà, da Léger a Grosz e Dix, da Previati a Nomellini, hanno rappresentato la drammatica esperienza del conflitto. Cuore della mostra è la figura di Sironi, di cui per la prima volta vengono analizzate organicamente la stagione degli anni 1915-1918 e la tematica della guerra, che ricorre nella sua pittura ben oltre quegli anni.



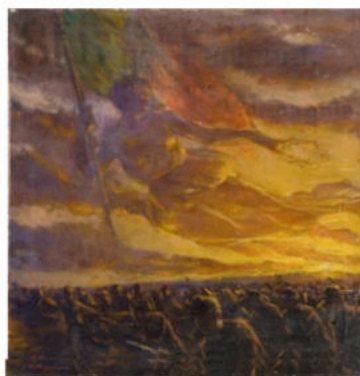
Il percorso espositivo muove da maestri europei come Léger con I giocatori di carte, 1915; Otto Dix, con la poco nota Schützengraben in der Champagne, 1916; Grosz con il tragico 1917. Prosegue poi con gli artisti italiani, da Previati (Gli orrori della guerra, 1917) e Nomellini, (Allegoria della vittoria sull'esercito in marcia, 1919) ai futuristi Balla, Carrà, Depero, Prampolini, Dottori, fino a Bonzagni, Campigli e molti altri, tra cui Viani e Marussig che rappresentano entrambi un Soldato austriaco, emblema della sconfitta. Le sale sironiane iniziano con le vignette satiriche contro gli Austro-tedeschi realizzate dall'artista nel 1915-1918, tra cui quelle per la rivista "Il Montello", diretta da Bontempelli. Di rilevante interesse, in particolare, è l'ultimo numero della rivista, uscito nel novembre 1918 per celebrare la

vittoria e finora quasi sconosciuto (ne esistono in Italia solo cinque copie).

Tra le opere esposte, ancora, si segnalano i commoventi ritratti che Sironi esegue a soldati e ufficiali, e il drammatico paesaggio urbano Città e aereo, 1921. Di enorme suggestione sono poi due opere monumentali: la grande tela della Vittoria alata, dipinta da Sironi nel 1935, e i giganteschi Soldati, del 1936. La prima è il cartone per l'affresco L'Italia fra le scienze e le arti, realizzato per l'Aula Magna dell'Università La Sapienza a Roma, ed è oggi il più importante documento dell'idea sironiana perché l'affresco romano è stato pesantemente ridipinto.

Il secondo è un'imponente composizione con due soldati della prima guerra mondiale, evocati visionariamente a vent'anni di distanza dal conflitto (1936).

La mostra è accompagnata da un catalogo Allemandi con un analitico saggio di Elena Pontiggia e rimarrà aperta fino al 25 maggio. Per chi volesse approfondire l'opera di Mario Sironi in occasione della ricorrenza che lo vede tra i protagonisti della produzione culturale ed artistica, si segnala la mostra "Mario Sironi. Illustrazione, pittura, grande decorazione" a cura di Claudio Spadoni, Estemio Serri e Gino Fienga. L'esposizione si svolgerà in concomitanza a quella di Chieti presso Villa Fiorentino a Sorrento (21 febbraio -



20 aprile 2014) e viene promossa dalla Fondazione Sorrento, dal Comune di Sorrento, dalla Galleria Cinquantasei di Bologna e da Con-fine Edizioni.



HOME > NEWS > ARTE

Terribile ma ironica. La Grande Guerra di Sironi in mostra a Chieti

20 aprile 2014



Vignette caustiche, contributo d'artista alla riscossa italiana durante la Grande Guerra. Una produzione tra le meno note di Mario Sironi in mostra a Chieti, insieme a opere di Otto Dix e George Grosz, Umberto Boccioni e Giacomo Balla

Lo conosciamo per la sua tavolozza dai toni cupi; per una ricerca formale condotta da un lato verso il monumentale figurativismo classicheggiante, dall'altro nell'ottica di una narrazione del paesaggio urbano offuscato dalle trasformazioni proprie dell'industrializzazione. Non avevamo mai pensato a Mario Sironi, tra i grandi nomi del Novecento italiano, come figura ironica e pungente. Almeno prima di mettere piede a Chieti, nelle sale di [Palazzo de Mayo](#).

Un sarcasmo schietto, immediato, quasi brutale: come giustamente dettato da un contesto duro e difficile come quello del primo conflitto mondiale. Sono una cinquantina le opere, in mostra fino al prossimo 25 maggio, che documentano l'attività giovanile del Sironi vignettista militante; artista soldato che a margine della vita di trincea – passata al fianco di Boccioni e Marinetti – porta il suo contributo alla causa dalle colonne de *Il Montello*, giornale di propaganda anti-austriaca diretto da Massimo Bontempelli.

Disegni, tavole e rarissime copie superstiti della testata testimoniano per la prima volta in modo completo e sistematico la produzione a tema militare dell'artista: avvicinando alle sue vignette tele più tarde, che spaziano dai ritratti di ufficiali e commilitoni fino alle grandi tele che risalgono al periodo della sua adesione al fascismo. Con la sveltante *Vittoria alata* dipinta nel 1935 e i monumentali *Soldati* dell'anno successivo.

L'occasione diventa propizia per un rapido ma brillante excursus nella pittura e nella grafica di genere, vissuto attraverso lavori di artisti di fama assoluta. Viviamo così grazie a Fernand Léger e Otto Dix il dramma del fronte Occidentale, lasciandoci portare poi da George Grosz nella delirante Berlino che si appresta a conoscere la bruciante sconfitta; passando poi agli entusiasmi del bellicismo futurista di Balla e Depero, Carrà e Prampolini.

[nella foto: Mario Sironi, "La sarabanda finale" - 1918]

CORRIERE DELLA SERA *it*

ANTEPRIMA A VILLA NECCHI IL DRAMMA DEL CONFLITTO IN 43 OPERE DI DUE COLLEZIONISTI, E AMICI, MILANESI: ISOLABELLA E GIAN FERRARI

Vittoria e tragedia Sironi racconta la Grande Guerra

«*Gli artisti furono i nostri reporter*»

L e mostre più belle, quelle che possiedono un' anima, non nascono mai a tavolino: hanno sempre dietro una storia e quella che sta dietro «Sironi: la guerra, la Vittoria, il dramma», da domenica prossima a Villa Necchi Campiglio, comincia oltre quarant' anni fa, quando Claudia Gian Ferrari e Lodovico Isolabella, studenti universitari, condividono la passione per l' arte. Quell' amicizia è durata fino alla morte di Claudia, un anno e mezzo fa. Poi l' arte di Mario Sironi ci ha messo il suo solenne sigillo: l' immensa Vittoria alata (realizzata per l' affresco dell' aula magna dell' Università La Sapienza) rimasta in casa di Claudia, sopra il suo divano, e comprata da Isolabella, collezionista di opere e documenti che hanno per soggetto la prima guerra mondiale. Da questo passaggio di testimone è partita l' idea della mostra composta da opere di Sironi e dei suoi contemporanei come Balla, Dix, Carrà, Leger, tutte sul tema della Grande Guerra. Tre anniversari «Ludovico mi ha telefonato dicendomi che c' erano tre anniversari da onorare: i cinquant' anni della morte di Sironi; i centocinquanta dell' unità d' Italia e un anno dalla scomparsa di Claudia», racconta la sorella Paola Gian Ferrari. «Ho subito pensato a villa Necchi perché qui ci sono sia Claudia sia papà, attraverso le loro opere donate al Fai». Tre piccole stanze, all' ultimo piano della villa, e quarantatré opere, ognuna con una storia affascinante. «Abbiamo anche scoperto che nell' ultimo dei quattro numeri de "Il Montello", rivista per i soldati di cui credo Isolabella abbia forse l' unica copia rimasta, Sironi partecipò con ben cinque disegni mentre si sapeva che non vi aveva lavorato», spiega la curatrice Elena Pontiggia. «Disegnò un calendario in stile patriottico con i santi cattolici trasformati in santi della Patria: per esempio il tre novembre diventa san Trento e Trieste; il quattro, dedicato a san Carlo, diventa san Carlo ultimo, l' imperatore d' Asburgo con cui finisce la dinastia. Una inconsapevole profezia perché qualche anno fa fu effettivamente beatificato. Si vede bene come Sironi non si unì al fervore celebrativo cui aderirono gli altri artisti perché condivideva l' idea di D' Annunzio che l' Italia fosse stata tradita. Ma a partire dal 1924, quando si illuse che sotto il Fascismo l' Italia avrebbe riconquistato la sua gloria, comincia a disegnare le Vittorie che abbiamo esposto». «Per capire le emozioni suscitate dalla Grande Guerra Sironi è particolarmente significativo perché era un emotivo, un bipolare che ha guardato la guerra sotto diversi aspetti: si ribella contro la Kultur germanica, ma nello stesso tempo lo spaventa il vuoto lasciato dalla scomparsa delle ultime vestigia del Sacro Romano Impero», spiega Ludovico Isolabella. L' arte come documento politico «È una guerra che non ci hanno raccontato i mezzi di comunicazione di massa, ma gli artisti, i poeti, gli scrittori, i diari di sottufficiali poco meno che analfabeti o le migliaia di cartoline di fanti. Se fossi ricco e eterno la mia ambizione sarebbe ricostruire l' atmosfera di quel grande dramma europeo attraverso tutti questi documenti. Fra i pezzi della collezione cui sono più affezionato, per esempio, c' è la copia carbone di un colombigramma, il biglietto consegnato con un piccione, rarissimo, che annuncia l' arrivo a Vittorio Veneto. È un' emozione: la vittoria consacrata su questo minuscolo pezzo di carta! Ecco, Claudia aveva questo mio stesso approccio: studiare l' arte visiva per approfondire la storia». Insomma l' avvocato Isolabella ha materiale da sogno per una prossima mostra che speriamo di vedere a Milano, magari per 2015, anniversario della Grande Guerra. Francesca Bonazzoli

RIPRODUZIONE RISERVATA **** Gli altri pittori **** Via Mozart La mostra «Sironi: la guerra, la Vittoria, il dramma», aprirà al pubblico domenica 30 settembre a Villa Necchi Campiglio, via Mozart 14. Rimarrà aperta fino al 6 novembre dalle 10 alle 18 tutti i giorni tranne lun. e mart. Ingr. 5 Euro; con visita guidata alla villa 10 Euro. Tel. 02. 76340121. Balla e Carrà Sono esposte 43 opere sul tema della prima guerra mondiale di cui 29 di Mario Sironi e 14 di artisti internazionali come Balla, Dix, Carrà, Leger provenienti dalle collezioni Gian Ferrari e Lodovico Isolabella (foto sopra, con «Bombardamento aereo» di G. Dottori). Il catalogo pubblicato da Corraini (80 pagine, 22 Euro) è a cura di Elena Pontiggia. Gli incontri Durante il periodo della mostra il Fai organizza un ciclo di incontri (l' 11 e il 20 ottobre e il 3 novembre) su arte, cultura e società nel periodo della Grande Guerra. **** Foto al fronte

Bonazzoli Francesca

D

ATTUALITÀ

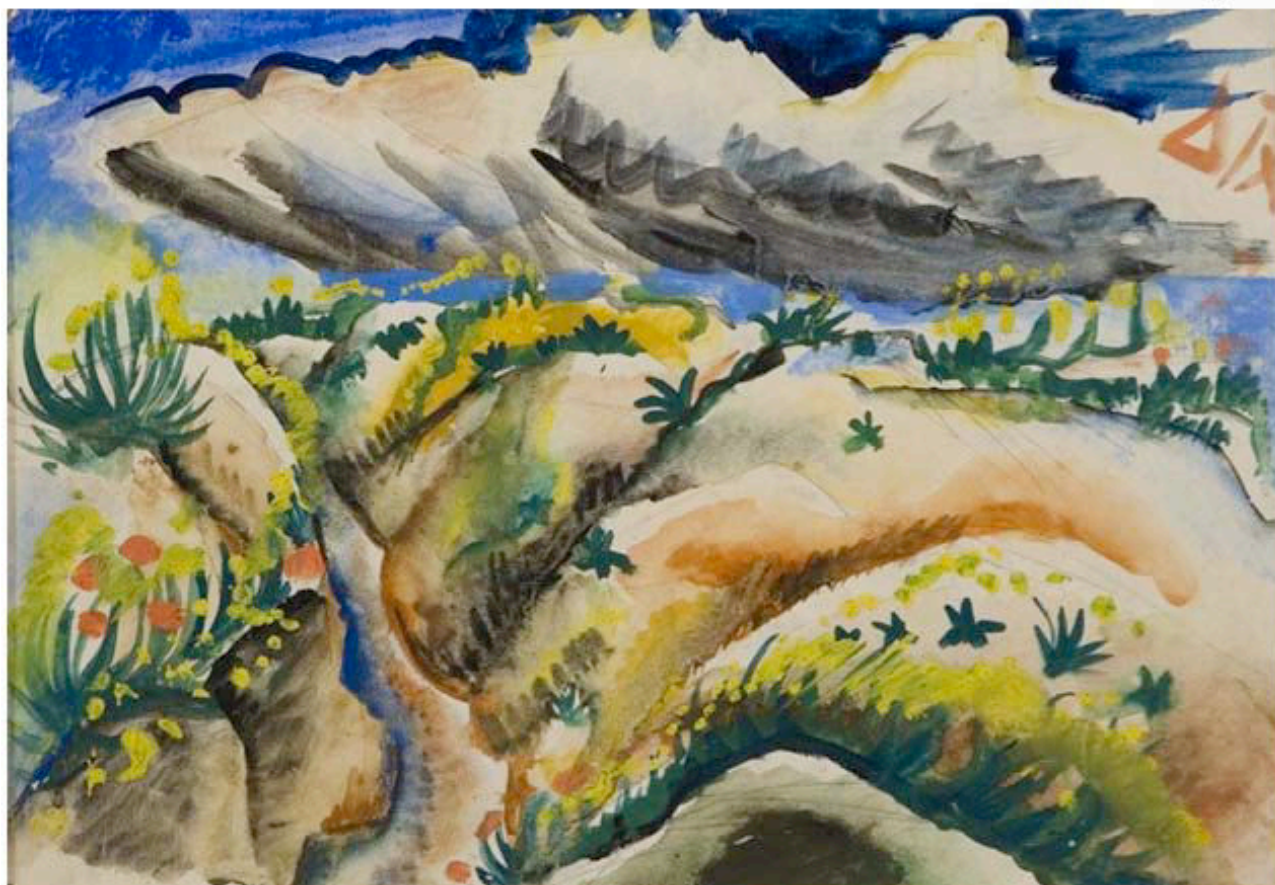
la Repubblica

Mario Sironi a Chieti

Fino al 25 maggio, a Chieti Palazzo de' Mayo – S.E.T. Spazio Esposizioni Temporanee (Corso Maruccino 121) ospita "Sironi e la Grande Guerra. L'arte e la prima guerra mondiale dai Futuristi a Grosz e Dix". Fulcro dell'esposizione è la personalità di Mario Sironi, presente con le opere realizzate dal 1915 al 1918 in cui protagonista è la guerra, tematica cara all'artista non solo in quegli anni.

Per ulteriori informazioni, clicca [Palazzo de' Mayo](#).

5 di 12



IL GIORNALE DELL'
ARTE.COM

Notizie Archeologia Documenti EconomiaAntiquariato EconomiaAste EconomiaGallerie Fotografia Libri Mo

MOSTRE

Al fronte in bicicletta



Chieti. Anche in Italia il centenario della prima guerra mondiale impegna il circuito espositivo. La [Fondazione Carichieti](#), ad esempio, presenta a [Palazzo de' Mayo](#), dal 22 febbraio al 25 maggio, la mostra **«Sironi e la Grande Guerra. L'arte e la prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix»**, a cura di **Elena Pontiggia**, specialista sironiana. La mostra comprende oltre cinquanta opere e documenta come artisti italiani e internazionali rappresentarono la drammatica esperienza del conflitto. Al centro, la figura di Sironi, di cui viene

analizzata la stagione creativa degli anni 1915-1918 e la tematica della guerra, che ricorre nella sua pittura ben oltre quegli anni. La rassegna parte da maestri europei come Léger con «I giocatori di carte» (1915), Otto Dix, con la poco nota «Trincea» (1916), Grosz e con gli italiani Previati, Nomellini, Balla, Carrà, Depero, Prampolini, Dottori, fino a Bonzagni, Campigli, Viani e Marussig, questi due ultimi a rappresentare entrambi, come emblema della sconfitta, il soldato austriaco. Dopo le vignette satiriche di Sironi contro gli austro-tedeschi, realizzate nel 1915-1918, soprattutto quelle per la rivista «Il Montello», diretta da Bontempelli (è esposto anche il rarissimo ultimo numero, uscito nel novembre 1918), sono allestiti i ritratti che lo stesso artista, arruolatosi come volontario ciclista, dedicò a soldati e ufficiali e il paesaggio urbano «Città e aereo» (1921). Non mancano due opere monumentali: la «Vittoria alata» del 1935, e «Soldati» del 1936. La prima è un cartone per l'affresco «L'Italia fra le scienze e le arti», realizzato per l'Aula Magna dell'Università La Sapienza a Roma, ed è oggi il più importante documento dell'originale perché l'opera romana è stata pesantemente ridipinta. La seconda è un'imponente composizione con due soldati della prima guerra mondiale, evocazione visionaria a vent'anni dal conflitto. Catalogo Allemandi con saggio della curatrice.

di G.P.M., da *Il Giornale dell'Arte* numero 339, febbraio 2014



quotidiano comunista
il manifesto

0

Il conflitto si sconta vivendo

— Claudio Vercelli, 15.5.2014

1914-1918. La ristampa dell'importante volume di Jay Winter «Il lutto e la memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea», per Il Mulino



Mario Sironi, «I nuovi volumi della Kultur tedesca», 1915 © Allemandi & C. (catalogo mostra «Sironi e la Grande Guerra», Chieti, Palazzo de Mayo)

In un fortunato film del 1919, *J'accuse* di Abel Gance, i morti, uccisi negli infiniti combattimenti della Prima guerra mondiale, si levano dalle tombe e, vagando di strada in strada, di viottolo in viottolo, raggiungono i loro luoghi di origine, per interrogare quanti gli erano sopravvissuti sull'utilità del proprio «sacrificio».

La guerra dopo la guerra è il tempo proprio alla memoria e alla storia. L'una e l'altra in continua tensione, spesso in contrasto tra di loro. Poiché non subentra la pace degli spiriti ma la divisione sui criteri per dare un senso all'esperienza trascorsa così come il problema, destinato a riproporsi costantemente, del valore morale da attribuire all'evento bellico. Con esso, dell'elaborazione del lutto.

UNA BRUTALE EMANCIPAZIONE

È con le guerre napoleoniche, e la leva di massa, che la guerra supera la sua natura di evento cataclismatico, ai limiti del fatto «naturale» e quindi imponderabile, per divenire invece parte di un più complesso percorso nella costruzione dell'identità collettiva, nazionale e repubblicana. Le premesse stanno nella serializzazione delle pratiche belliche, nel coinvolgimento diretto dei civili, nelle gigantesche battaglie, nell'industrializzazione delle violenze e nel grande numero di chiamati alle armi.

Ma non sono solo questi gli elementi che entrano in gioco, poiché il conflitto armato novecentesco, ed il suo prototipo per eccellenza, la Prima guerra mondiale, nella dimensione logorante della trincea costruisce una sorta di alter ego della catena di montaggio. L'una e l'altra costituiscono dei fattori di emancipazione violenta delle società rurali dai loro fondamenti, proiettandole verso scenari industriali che costituivano una linea di non ritorno.

Le comunità andavano riorganizzandosi intorno a questa nuova esperienza esistenziale, di cui i combattimenti erano la punta di un iceberg in una più complessa trama, dove la compenetrazione tra individui e tecnica istituiva uno scenario inedito. A capirlo, nonché a manipolarne gli esiti, furono da subito gli esponenti di quella che sarebbe stata ben presto conosciuta come «rivoluzione conservatrice». In un gioco che spostava a destra gli assi della comprensione e dell'elaborazione del trauma bellico, esaltandone il valore di catarsi, ossia di rigenerazione antiborghese dello spirito europeo, gli autori del profascismo furono tra i primi a cogliere il valore della mobilitazione collettiva e gli effetti, a guerra ultimata, di ricaduta sulle coscienze.

Più in generale, a guerra conclusasi, le società europee si trovarono sospese tra l'apocalitticismo e il sentimentalismo: se il primo alimentava la percezione che nulla sarebbe stato più come prima, ovvero che tutto era mutato e che le certezze trascorse erano state disintegrate, il secondo enfatizzava il bisogno di trovare un comune denominatore tra quei tanti individui che avevano vissuto il conflitto come un fatto destinato a tramutare il proprio sé, la consapevolezza della propria identità, la costruzione di relazioni interpersonali.

La dialettica tra catastrofe e consolazione divenne quindi un tema dominante nel modo di recepire gli esiti del lunghissimo confronto armato. Di fatto, accompagnò le società europee per almeno vent'anni, fino agli esordi dell'altro grande scontro, la guerra del 1939–1945. Come tutto questo abbia inciso sui quadri culturali, sulle mentalità e sui modi di pensare il rapporto con il passato attraverso l'elaborazione delle idee di trauma e di perdita, costituisce il fulcro del volume di Jay Winter, *Il lutto e la memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea* (il Mulino, Bologna 2014, pp. 342, euro 14). Si tratta della ristampa, a vent'anni dalla sua prima uscita, di un'opera importante, firmata da uno studioso di vaglia, che ha insegnato a lungo storia a Yale.

Il suo titolo originale, «luoghi della memoria, luoghi della perdita» è forse più puntuale nel definire l'oggetto del testo. Il quale cerca di ricostruire il complesso impatto sulle società europee delle vicende connesse alle carneficine belliche attraverso il formarsi di un linguaggio condiviso, il costituirsi di una mitologia e il determinarsi di retoriche collettive che diedero poi corpo al discorso sulla «vittoria perduta». Discorso trasversale, che avrebbe accompagnato i vincitori così come i vinti, in una sorta di dinamica della rivalsa destinata ad inghiottire, di lì a non molto tempo, ancora una volta l'Europa intera.

I TROPPI FANTASMI

Un problema di fondo, per l'autore, è come la morte venga incorporata nell'esistenza dei sopravvissuti. La Grande guerra interessò non solo i combattenti, con i suoi nove milioni di morti, ma anche le decine di milioni di parenti e congiunti che componevano le famiglie di quanti vennero chiamati alle armi e che spesso non tornarono più alle loro case. Non di meno, l'Europa centrale, ad occidente come ad oriente, fu l'insieme di una serie di brutali, dissanguanti confronti, destinati a durare per lunghissimo tempo, in uno stillicidio di morti e distruzioni che fino ad allora mente umana ancora non riusciva a ricordare. I prototipi ideologici ma anche fattuali riposavano non nei conflitti continentali del secolo precedente ma nella guerra civile americana, dove si erano raggiunti livelli di efferatezza senza pari, insieme ai massacri della guerra di Crimea.

L'unico antecedente europeo significativo, sul piano della barbarie, era stata la sanguinosa repressione della Comune parigina nel 1871. Con la fine della guerra, al problema del ritorno dei sopravvissuti si aggiungeva ora quello del rimpatrio dei morti, così come la ricomposizione di ciò che era stato smembrato, fossero gli arti dei mutilati piuttosto che la rete di rapporti tra comunità dilacerate dalla violenza. Si trattava nel medesimo tempo di questioni di ordine materiale, quindi concrete, e di natura simbolica e allegorica.

La loro urgenza e inderogabilità stava nel fatto che rinviassero tutte al problema della rilegittimazione del potere politico nella delicata e lunga fase della smobilitazione e della riconversione economica e sociale verso una condizione di pace. Ma più in generale, per il fatto stesso che la Grande guerra avesse costituito l'habitat di un nuovo modo di intendere la violenza organizzata, la sua ricaduta sul comune sentire non poteva lasciare indifferenti le élite di potere.

Il problema di affrontare gli innumerevoli lutti individuali assorbendoli e sublimandoli in una dimensione corale, risarcitoria, capace di dare spessore ad una sorta di rappresentazione collettiva condivisa, ossia in grado di rinsaldare il nazionalismo, fu quindi un banco di prova fondamentale per i gruppi dirigenti del dopoguerra.

La morte in battaglia, così come la dispersione dei cadaveri e le mutilazioni, furono ben presto materia di decisioni politiche impegnative. Tanto più dinanzi al consolidarsi degli effetti della Rivoluzione d'Ottobre. Al pacifismo che, pericolosamente, si avvicinava al richiamo alla trasformazione della guerra militare in guerra sociale, come era avvenuto dal 1917 in poi in Russia, si contrapponeva ora un discorso pubblico che recuperava la morte come esito eroico e virile di scelte di campo consapevoli.

La gestione del reducismo non poteva peraltro limitarsi alle lunghe pratiche di smobilitazione. Per le società liberali si poneva il problema di riportare alla vita civile quanti erano stati educati al ricorso sistematico alla violenza, così come l'affrontare il destino di quanti dal fronte non avevano fatto ritorno. Il tema delle politiche della memoria assume così un valore che fino ad allora non aveva ancora conosciuto. Da un lato avviene una vera e propria trasfigurazione della sofferenza, attraverso il fenomeno dell'«apoteosi del caduto».

TRASFIGURAZIONI MITICHE

La morte violenta diventa indice di un sacrificio voluto e quindi cercato, arrivando ad attribuire al defunto qualità cristologiche. Un esempio, a tale riguardo, lo si ha nel cimitero-sacrario di Redipuglia, dove il martirio è inteso come la cifra sulla base della quale interpretare tutta la traiettoria bellica del Paese. All'interno di questo quadro di simbolismi, destinati ad essere recuperati a piene mani dal fascismo, si inseriscono tre elementi fondamentali della narrazione bellica: la diffusione dei monumenti al milite ignoto, la costituzione di cimiteri di guerra, l'edificazione in molte municipalità di piccoli mausolei in onore dei conterranei defunti.

Si tratta di tre strumenti della comunicazione pubblica dove all'abbruttimento condiviso in trincea si coniugava la solidarietà sociale, costruendo un vincolo di reciprocità tra l'una e l'altra. Per i nazionalismi postbellici si trattava di mettere a frutto, anche dinanzi al crescere dei fermenti sociali e alle rivendicazioni sul «dividendo della pace», un nuovo approccio alla coesione sociale, non potendo più prescindere da quelle forme di mobilitazione collettiva che ora si trasformavano in richieste di partecipazione alle decisioni nella sfera pubblica. Ma il libro di Winter non si ferma a questo livello della riflessione, cercando piuttosto di mantenere e alimentare un rapporto costante tra la dimensione micro, quella dell'esperienza dei singoli individui, e quella macro, legata alle ideologie prevalenti.

Numerose sono infatti le pagine dedicate al diffondersi di una cultura popolare basata sulla riparazione del trauma, nella quale il ricorso a credenze antiche, a superstizioni ma anche ad un inedito arsenale di significati, mutuati da una nuova consapevolezza, quella che derivava dal rifiuto dell'ineluttabilità della guerra, dava corpo e sostanza al suo progressivo rifiuto. Non più nel nome dell'autodifesa dei singoli dalla prevaricazione delle circostanze bensì sulla scorta di un progetto politico che nel capovolgimento dei rapporti di forza, a partire da quelli politici, trovava il suo fondamento.

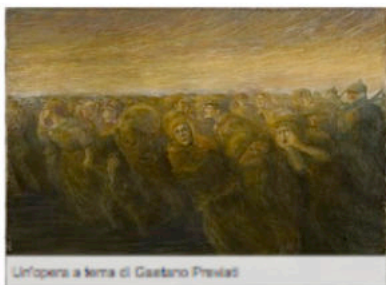
Una ragione di più, quest'ultima, per tornare a riflettere su come i fascismi si siano inseriti a gamba tesa nei processi postbellici, senz'altro coartando la volontà di molti ma, non di meno, piegando quella di altri nella costruzione di un consenso che di lì a non molto avrebbe fatto della militarizzazione degli spiriti la premessa per un altro sfracello collettivo.

Da Sironi a Dix, tra Futurismo e reportage di guerra

Il centenario del primo conflitto mondiale porta con sé il ricordo del movimento artistico che lo raccontò. Molte le mostre a tema, tra il Palazzo de' Mayo, Sorrento e New York

di VALENTINA BERNABEI

Lo leggo dopo



Un'opera a tema di Gaetano Previati

TAG

futurismo, chieti, Palazzo de' Mayo, mostra del cinema

Città nuove, aerei, soldati. I soggetti preferiti dai futuristi ruotavano intorno a questi temi, i più attuali nell'epoca in cui vivevano, i primi anni del Novecento. Periodo di cui, ora, sono iniziate le ricorrenze. Le riflessioni sul centenario della prima guerra mondiale (1914-1918) hanno scatenato un proliferare di mostre dedicate al movimento artistico fondato da Filippo Tommaso Marinetti nel 1909. Ad artisti come Mario Sironi (1885-1961), per esempio, è dedicata la mostra ora in corso al Palazzo de' Mayo di Chieti, presso lo Spazio Esposizioni Temporanee: "Sironi e la Grande Guerra. L'arte e la prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix".

LE IMMAGINI

L'esposizione della Fondazione Carichieti, a cura di Elena Pontiggia, raccoglie oltre cinquanta opere che raccontano come gli artisti hanno vissuto e rappresentato il conflitto. Non ci sono soltanto opere di Sironi, ma anche lavori di Balla, Carrà, Grosz e Dix, Léger. Proprio da quest'ultimo comincia il percorso espositivo, con il dipinto "Le Joueurs de cartes" (I giocatori di carte, 1915 circa), matita su carta proveniente da collezione privata.

Si prosegue con altri artisti europei per poi passare agli italiani. Tra i futuristi presenti: Depero, Prampolini, Dottori, Bonzagni, Campigli. La parte dedicata a Sironi inizia con le vignette satiriche. Quali? Quelle realizzate per "attaccare" gli Austro-Tedeschi, che l'artista disegnò nel periodo bellico, per la rivista "Il Montello", il cui ultimo numero (di cui ne esistono in Italia solo cinque copie), uscì nel novembre 1918. Non solo matite su carta ma anche collage, tempere e acquerelli (parecchi dedicati alla serie "Borghesi"). Pochi gli oli su tela, uno solo a firma di Sironi, "I due soldati" del 1936, forse un numero troppo basso per una mostra del genere. Per chi volesse approfondire il lavoro pittorico dell'artista, un'altra monografica è in corso a Sorrento: "Mario Sironi. Illustrazione, pittura, grande decorazione" a cura di Claudio Spadoni, Estemio Serri e Gino Fienga, in corso a Villa Fiorentino, fino al 20 aprile 2014.

Non solo centro e sud Italia. Le luci sul futurismo si sono accese, cento anni dopo, anche all'estero, addirittura a New York, dove al museo Guggenheim è da poco iniziata una grande esposizione dedicata al movimento artistico italiano di inizio Novecento. In questo caso, la mostra "Italian Futurism, 1909 - 1944, Reconstructing the Universe", curata dalla senior curator Vivien Greene, comprende non solo opere d'arte intese in senso classico ma anche pezzi di ceramica, design, mobili, foto, film, in mostra fino al 1 settembre 2014. Molte delle opere esposte oltreoceano, ben 38, provengono dal Museo Mart di Rovereto: sono quelle di Fortunato Depero, Giacomo Balla, Tullio Crali, Gino Severini, Enrico Prampolini e Thyaht.

Sironi e la Grande Guerra: mostra per il centenario della prima guerra mondiale

In occasione del centenario della **prima guerra mondiale**, 1914-1918, la città di **Chieti** propone la nuova esposizione *Sironi e la Grande Guerra. L'arte e la prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix*, aperta al pubblico fino al **25 maggio 2014**.

Curata da Elena Pontiggia, la mostra della Fondazione Carichieti, che sarà ospitata all'interno di Palazzo de' Mayo, apre le riflessioni sui drammatici eventi che sconvolsero irrimediabilmente **le sorti del Novecento**.

Grazie a una selezione di **oltre cinquanta opere** si penetra nell'atroce sensibilità capace di esprimere i tratti di un nuovo modo di fare arte. Da autori come Balla, Grosz, Otto Dix e Léger, presente anche presso il Museo Correr di Venezia con la mostra *Léger 1910-1930 La visione della città contemporanea*, la catastrofe politica e sociale della guerra rivive nella luce violenta di linee che scoprono **nuovi territori e mezzi espressivi**.

Centro nevralgico della mostra è la voce dell'artista **Mario Sironi**, che sarà sottoposto all'attenzione del pubblico attraverso una lente d'ingrandimento sul periodo dal 1915 al 1918.

Nato a Sassari e trasferitosi in giovane età nella capitale e in seguito a Milano, nel 1922 entrerà a far parte del gruppo *Novecento*. La sua pittura irrompe nella molteplicità di una ricerca artistica che spazia **dall'architettura alla grafica**, mosaico, pittura murale e scenografia, insieme alla storia del fascismo, cruciale per ciò che sarà dell'Italia: nel 1932 Sironi parteciperà alla realizzazione della *Mostra della Rivoluzione Fascista* presso il Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Insieme a presenze indiscutibili della scena artistica internazionale dell'inizio Novecento, oggi attraverso le tele e le **testimonianze in bianco e nero** di Mario Sironi prende vita, sul palcoscenico di una contemporaneità ancora tragicamente da conflitti in ogni parte del mondo, la possibilità di **riflettere, conoscere, penetrare** in ciò che è stata non solo la trasformazione di un periodo artistico fra i più importanti della storia dell'arte, bensì il tessuto sociale della vita per come si era conosciuta prima del fatidico 1914.